NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

LUGLIO 2017

INDICE

3 **In primo piano**
Si rafforzano i segnali di ripresa per l'ingegneria
Ripartire da nuove regole sugli Ordini
Professionisti a rischio liquidità

6 **Equo compenso**
Al via l'iter del Ddl sull'equo compenso per i professionisti
Professionisti: più vicino il ritorno alle tariffe minime
Si rivede la tariffa minima
Equo compenso a tutela di clienti e professionisti
Equo compenso inutile
Equo compenso per tutti

13 **Ddl concorrenza**
I timori degli Albi

15 **Professionisti**
Qualcuno ce l'ha con i professionisti?
2021, la carica dei "mini ingegneri"
Architetti, 60 crediti obbligatori in tre anni
Agronomi e forestali per innovare
Partite Iva, meno controlli dal fisco
Le Casse puntano sul welfare per l'equilibrio dei conti
Inarcassa: sì al cumulo ma senza oneri aggiuntivi

25 **Appalti e lavori pubblici**
Appalti, spinta dalle minigare
Progettazione, nei primi sei mesi +24%
Lavori, altro passo indietro del 18%
Anac, segnalati 4300 appalti irregolari

30 **Edilizia**
Certificato di stabilità obbligatorio
Anci con Delrio, no dei proprietari
Crisi del mattone: persi 40mila posti
Edilizia ferma anche nel 2017
Edifici, detrazioni del 70 e 75%

36 **Grandi opere**
Sbloccate opere per 10 miliardi
Tav, altro lotto da 1,9 miliardi

In evidenza, nel mese di luglio, i dati relativi all'andamento del mercato dell'ingegneria. Altra questione importante è quella relativa alle nuove regole per gli Ordini. Infine, le considerazioni del Presidente CNI Armando Zambrano sullo split payment.

SI RAFFORZANO I SEGNALI DI RIPRESA PER L'INGEGNERIA

Forse è presto per parlare di ripresa, ma possono finalmente guardare al futuro con più ottimismo le società di ingegneria italiane. Dopo anni di previsioni al ribasso i numeri che segnalano l'andamento di produzione, addetti, nuovi contratti, portafoglio ordini ritrovano il segno positivo.

A scattare la fotografia del settore è l'indagine annuale che l'Oice, l'associazione di riferimento delle società di ingegneria e architettura, ha commissionato al Centro Europa Ricerce (Cer). «Un contributo importante alla crescita - ha commentato il presidente dell'associazione Gabriele Scicolone - è arrivato dall'entrata in vigore del nuovo codice appalti, ma va registrata anche una maggiore spinta sul fronte dei contratti privati».

Il valore della produzione delle società rappresentate dall'Oice (circa 400 realtà, con tutte le big del mercato) quest'anno supererà i 2,3 miliardi di euro, con un salto del 14,2% rispetto ai 2 miliardi messi a consuntivo l'anno scorso. Importante sottolineare che non si tratta di una crescita imputabile soltanto all'estero. Aumenta infatti anche la produzione sviluppata in Italia che nel 2017 supererà la quota di 1,4 miliardi rispetto agli 1,3 del 2016. Molto positivi anche i dati raccolti sul versante estero. Nel 2017 il Cer prevede un balzo del 23,4% fino a 906 milioni di euro che farà salire fino al 38,7% la quota dell'attività svolta oltreconfine dalle engineering italiane.

«I numeri non ci fanno dire che la crisi è superata - ha sottolineato Stefano Fantacone, direttore della ricerca Cer -, ma sicuramente ci danno il primo quadro di miglioramento degli indicatori da cinque anni a questa parte. E si tratta di un miglioramento robusto, che possiamo considerare non episodico».

Sono positivi anche i dati dei nuovi contratti, con una stima di2,9 miliardi a fine 2017 (+7,5%), dovuta a un aumento di acquisizioni più sostenuto all'estero (1,2 miliardi, +12,4%) ma di rilievo anche in Italia (1,7 miliardi +4,2%).

A trainare il settore al rialzo sono soprattutto i big del comparto. «Si sta rafforzando la tendenza alla polarizzazione del settore - sottolinea Fantacone -. Le società che hanno più di 50 dipendenti, hanno capacità di andare all'estero e riescono a diversificare l'attività sul fronte privato aumentando le proprie quote di mercato». Le imprese con più di 50 addetti mostrano una marcia in più: il divario sul fronte valore della produzione si amplierà nel 2017, quando le imprese più grandi otterranno un aumento del 17% (1,9 miliardi) contro la crescita limitata al 3,6% (436 milioni in termini assoluti) delle realtà più piccole. Andamenti simili sono riscontrabili anche sul fronte dei nuovi contratti e del portafoglio ordini.

(N.S,
Il Sole 24 Ore)

RIPARTIRE DA NUOVE REGOLE SUGLI ORDINI

L'approvazione della legge sul lavoro autonomo (la n.81/2017) ha riacceso le luci sul ruolo che i professionisti ricoprono nell'economia e nella società italiana. Oltre 2 milioni di professionisti il cui apporto all'economia del Paese viene giustamente riconosciuto dal legislatore.

Un riconoscimento che avviene mediante l'apertura alla delega di nuove funzioni al fine di semplificare l'attività della Pubblica Amministrazione; si tratta dello stesso legislatore che, a pochi giorni di distanza, impone una ulteriore deregolamentazione, avviando a conclusione l'iter del disegno di legge concorrenza.

La contraddittorietà dell'approccio impone di chiedersi quale sia il ruolo dei professionisti, oggi, in Italia. Ai tempi della rivoluzione digitale, è lecito domandarsi quale possa essere la funzione svolta dai corpi intermedi e la loro capacità di mediare tra interessi contrastanti, nell'interesse del cittadino.

Un ruolo di mediazione culturale, oltre che professionale, - oggi più che mai attuale - volto a colmare le asimmetrie informative tra cittadino e i cosiddetti poteri forti per garantire alla comunità civile valori e rispetto della legge, riequilibrando lo strapotere degli interessi e dell'economia.

La legge sul lavoro autonomo, dunque, riafferma la centralità del ruolo dei professionisti, come soggetti qualificati ad assicurare servizi di interesse pubblico (anche mediante devoluzione di atti della Pa), riconoscendo il valore dei corpi intermedi e il loro ruolo di sussidiarietà rispetto allo Stato.

Non è allora fondamentale, a tutela dei cittadini, una regolamentazione pubblicistica degli ordini professionali per garantirne un accesso rigoroso, una formazione qualificata, i controlli deontologici stringenti anche per l'impegno costante alla lotta antiriciclaggio?

La questione si pone in forma ancora più accentuata per i notai che, oltre a essere liberi professionisti sono pubblici ufficiali, delegati dallo Stato ad assicurare il controllo di legalità preventivo sui principali contratti che riguardano la vita economica di cittadini e imprese, svolgono una funzione di equilibrio tra le diverse posizioni delle parti di una transazione, in un mondo nel quale le cosiddette asimmetrie informative costituiscono un presupposto essenziale per assumere posizioni dominanti, garantendo un livello di contenzioso pressoché inesistente (0,003%) nel settore immobiliare e societario.

Riconoscere il valore delle professioni pone, tra l'altro, il tema di garantire il diritto a un equo compenso. Per i notai, in qualità di pubblici ufficiali, si tratta di garantire insieme il diritto a un compenso minimo, giusto che consenta l'equilibrio economico dello studio che è obbligatorio tenere aperto e assistere anche in sedi disagiate e l'interesse del cittadino a un trattamento uniforme con elevati standard di qualità e sicurezza. Non trascurabile, infine, è il tema della prescrizione dell'azione di risarcimento del danno professionale, che oggi decorre dalla scoperta dell'errore e non dal compimento della prestazione professionale, con conseguenze facilmente immaginabili sul piano dei costi delle assicurazioni.

Forse è davvero giunto il momento di ripartire da un progetto di regolamentazione delle professioni. I notai italiani sono pronti alla sfida, come sempre, proiettati verso il futuro, capaci di gestire il cambiamento e le nuove tecnologie senza però tralasciare di essere riferimento e certezza per i clienti e sentinelle contro il malaffare per lo Stato e, segnalandosi, per come ha sottolineato Andrea Goldestein, su queste stesse pagine, per l'«eccellenza di certe pratiche notarili riconosciuta anche dalla Banca Mondiale».

(S. Lombardo,
Il Sole 24 Ore)

PROFESSIONISTI A RISCHIO LIQUIDITÀ

L'ingresso nella famiglia dello split payment «rischia di stritolare i liberi professionisti italiani». Nella giornata conclusiva del 62esimo Congresso nazionale degli ingegneri ad Assisi, il presidente della categoria, Armando Zambrano, è intervenuto più volte, durante la discussione della mozione conclusiva, per criticare duramente le nuove modalità di versamento dell'Iva. Ricordando, innanzitutto, che in passato la rete delle professioni tecniche «si è espressa in maniera molto critica, chiedendo al Governo di escludere i compensi dei professionisti dall'applicazione di questo meccanismo». Lo split payment, per Zambrano, innesca un circolo vizioso: «La drastica contrazione della liquidità determinata dal mancato incasso dell'Iva comporterà per i professionisti il crescente ricorso a fonti di finanziamento bancario, con conseguente aumento degli oneri per interesse».
A rendere l'effetto forale devastante, però, è la combinazione della novità con altri elementi. «I compensi dei professionisti sono già soggetti alla ritenuta d'acconto: se si impedisce ai professionisti anche di scaricare l'Iva sui costi sostenuti, la situazione è destinata ad assumere contorni critici». In aggiunta, vanno considerati, per gli ingegneri, «gli effetti di una contrazione dei redditi professionali ormai da considerarsi strutturale». Quindi, per gli autonomi ci saranno redditi più bassi e liquidità ridotta. Ma ci sarà anche un'inaccettabile spaccatura tra colleghi che fanno lo stesso lavoro, ma hanno rapporti con committenti diversi. Per effetto dello split payment nasceranno, infatti, «diseguaglianze fra i professionistiche operano per gli enti pubblici e chi opera solo o prevalentemente coni privati».

(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)

AL VIA L'ITER DEL DDL SULL'EQUO COMPENSO PER I PROFESSIONISTI

Il disegno di legge sull'equo compenso e sulla responsabilità civile delle professioni ordinistiche ha iniziato ieri l'iter in Commissione lavoro del Senato.

Il Ddl di iniziativa dello stesso presidente della commissione, Maurizio Sacconi (Epi), stabilisce che per compenso equo si intende un compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, tenendo conto della natura, del contenuto e delle caratteristiche della prestazione professionale. Per la misura dell'entità del compenso si fa riferimento ai parametri vigenti, ma ora limitati nell'impiego del contenzioso, ferma restando la discrezionalità del giudice nel valutare caso per caso le criticità del rapporto. Salvo prova contraria, il compenso inferiore ai minimi stabiliti dai parametri vigenti si deve ritenere iniquo. Si consente così di rendere nulle le clausole contrattuali che collocano la remunerazione al di sotto dei parametri minimi vigenti per orientare il magistrato nella soluzione del contenzioso. «Durante l'iter di esame - ha spiegato Sacconi cercheremo soluzioni per garantire a tutti i lavoratori autonomi livelli minimi inderogabili della remunerazione. Per i molti che non operano entro le regole degli ordini e dei collegi, la soluzione potrebbe consistere nel dare forza di legge ai contenuti minimi degli accordi collettivi sottoscritti da loro organizzazioni di rappresentanza con le associazioni dei committenti».

Altro punto qualificante del testo, che si compone di 4 articoli, è il dies a quo, ovvero la proposta di individuare nel giorno della prestazione il momento da cui decorre il termine di prescrizione della responsabilità civile dei professionisti, con l'obiettivo ha aggiunto Sacconi - di «evitare le incertezze giurisprudenziali che li rendono difficilmente assicurabili». Il Ddl è stato presentato ieri in conferenza stampa al Senato dallo stesso Sacconi e dal presidente di Energie per l'Italia Stefano Parisi - che ha collocato questa iniziativa «nella prospettiva dello Statuto dei lavori di Marco Biagi» - alla presenza delle organizzazioni di rappresentanza degli ordini e delle casse professionali.

Di intervento normativo «necessario, giusto ed assolutamente lungimirante», ha parlato la presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, che ha aggiunto «guarda al mondo delle professioni in modo dinamico, fornendo degli strumenti, dall'equo compenso allo stop alle clausole vessatorie, con l'intenzione di non mettere in competizione ed in contrasto le categorie dei lavoratori autonomi». Per Marina Calderone il testo «riguardagli ordini professionali », mentre «vedo difficile farvi coesistere una strategia per il riconoscimento del diritto all'equo compenso per le categorie professionali non regolamentate perché si fa riferimento all'uso di parametri per misurare l'equità dei compensi che sono stati già definiti dai ministeri vigilanti» degli stessi Ordini.

Positivo anche il giudizio del presidente dell'Adepp (Associazione degli Enti previdenziali privati e privatizzati) e dell'Enpam (Ente previdenziale dei medici e degli odontoiatri) Alberto Oliveti: «Condividiamo molto l'iniziativa, sia per l'introduzione di un giusto compenso per i liberi professionisti, sia per la norma sulla decorrenza del termine di prescrizione dell'azione di responsabilità professionale», perché «fissare quel riferimento temporale dà una certezza».

(G. Pogliotti,
Il Sole 24 Ore)

PROFESSIONISTI: PIÙ VICINO IL RITORNO ALLE TARIFFE MINIME

Si avvicina il ritorno delle tariffe minime perle attività professionali.
Un intervento ideato per fronteggiare il crollo dei redditi che sta investendo i lavoratori autonomi e garantire la qualità del servizio per la clientela. Anche se questo comporterebbe un dietrofront sul terreno delle liberalizzazioni Nei giorni scorsi è iniziato il cammino parlamentare dei disegno di legge sull'equo compenso. Il testo è in discussione alla Commissione Lavoro del Senato, presieduta da Maurizio Sacconi(Epi), primo firmatario.
«L'obiettivo è assicurare che la prestazione professionale si veda riconoscere una retribuzione coerente conia qualità e la quantità del lavoro svolto». E alle critiche di quanti vedono in questo approccio un danno peri consumatori, risponde: «La dequalificazione professionale generata dalla competizione basata solo sul prezzo noti corrisponde né agli interessi della clientela, né a quello generale del Paese. Basti pensare ai danni che può produrre la scarsa attenzione di un commercialista mal pagato all'interno di un collegio sindacale».
Il ddl ha in comune con altre proposte messe a punto nel recente passato (come il ddl Beretta e quello per abrogare il decreto Bersani sulle liberalizzazioni) la previsione di nullità berle clausole che dovessero determinare un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente o stabilire un compenso inferiore ai parametri stabiliti dal decreto ministeriale in materia.
Si differenzia invece dal testo messo a punto da Cesare Damiano, perché il primo riguarda solo le attività ordinistiche, mentre quello del deputato del Pd si estende a tutti i professionisti. «Aspettiamo la discussione al Senato. Quando il testo passerà a Montecitorio proporrò un'integrazione per non lasciare senza tutelale nuove figure professionali, ancorando i minimi ai livelli fissati dai contratti collettivi di chi svolge mansioni simili», spiega Damiano.
Tornando al ddl Sacconi, il testo trova il plauso del Comitato Unitario permanente di ordini e collegi Professionali (Cup), con la presidente Marina Calderone che lo giudica un intervento normativo «necessario e lungimirante». Ritiene scorretto parlare di un ritorno di astratti regimi tariffari minimi di calmierazione. Siamo di fronte a una misura che «provvede a tutelare il principio del compenso proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto, in coerenza con l'art. 36 Costituzione». Dello stesso avviso è il presidente dei Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo 114iani: «La guerra dei prezzi ha prodotto danni ai professionisti, che hanno subito una cori trazione dei redditi. Il lavoro intellettuale va remunerato in maniera adeguata». E le ragioni dei consumatori? «Se i margini si restringono, si rischia una qualità più bassa della prestazione offerta», ribatte Miani.
«Dunque il prezzo non può essere l'unico criterio di scelta». In un mercato perfetto il problema non si pone, dato che ogni cliente è libero di scegliere se dare priorità al prezzo o alla qualità, in base alle proprie esigenze. Nella realtà le cose sono più complesse, dato che in genere vi è un gap di competenze in capo al singolo cliente rispetto al professionista, per cui non sempre il primo è in grado di valutare se il gioco (cioè il prezzo più basso) vale la candela.
Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale ingegneri, concorda: «Da tempo auspichiamo che vengano definiti i corrispettivi economici che siano da orientamento perla compe-

PROFESSIONISTI: PIÙ VICINO IL RITORNO ALLE TARIFFE MINIME

tenza privata, strettamente collegati a standard qualitativi delle prestazioni definiti con gli enti nazionali di normazione».

Anche Nausicaa Orlandi, presidente del Consiglio Nazionale Chimici, la vede allo stesso modo: «Condividiamo la necessità di dare giusto riconoscimento alla prestazione libero professionale, in particolare dei giovani, permettendo la giusta remunerazione della prestazione professionale a garanzia della qualità e soprattutto della dignità del lavoro».

Fronte compatto, dunque, dal versante ordinistico, mentre Emiliana Alessandrucci, presidente del Colap (Coordinamento libere associazioni professionali), bolla il ddl come «anacronistico e non risolutivo dei problemi che intenderebbe risolvere». Quindi aggiunge che oggi le principali emergenze per gli autonomi sono le insolvenze dei clienti e i ritardi nei pagamenti. Secondo il Colap, il rischio è dì ricondurre l' attività del professionista impropriamente a quella del lavoro alle dipendenze.

Dato il differente peso delle posizioni in campo e la presenza di un orientamento favorevole al ddl tra i parlamentari, la sensazione è che le lenzuolate di Bersani abbiano i giorni contati. Anche se non va trascurato il ruolo dell'Autorità Antitrust, che a più riprese è intervenuta sul terna, precisando che la regolazione di un'attività economica tramite la fissazione di tariffe può essere giustificata 'solo se funzionale a sopperire a fallimenti del mercato oppure a colmare lacune informative dei fruitori dei servizi`.

Michele Bertani, special counsel dello studio legale Orrick e professore universitario, spiega: «Nel testo originario del Codice Civile del '42 il rinvio alle tariffe ministeriali mirava a garantire un livello minimo di compensi a salvaguardia del decoro dei professionisti, e di uno massimo a garanzia dei consumatori, non sempre dotati degli strumenti per capire se la prestazione professionale avviene secondo standard elevati, tre quarti di secolo dopo siamo alle prese con una decuplicazione degli avvocati italiani e con un'assenza dì tariffe minime che spesso ha portato a una forte competizione sui prezzi». L'esperto precisa che la sua «è solo un'analisi», senza giudizi sul provvedimento in discussione. Ma esprime perplessità sulla possibilità che «una misura dirigistica possa tutelare i giovati professionisti e fissare standard di qualità perle prestazioni offerte».

(L. Dell'Olio,
Affari e Finanza, Repubblica)

EQUO COMPENSO

SI RIVEDE LA TARIFFA MINIMA

Lo scontro era nell'aria da tempo. Ma l'arrivo del progetto di legge Sacconi in commissione Lavoro del Senato, ha acceso le polveri. La proposta? Rispolverare le tariffe per professionisti iscritti a un Ordine, albo o collegio professionale.

Un provvedimento salutato con favore dalle professioni ordinistiche. «La riforma del lavoro autonomo - dichiara Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni e dei consulenti del lavoro - ci ha permesso di portare all'attenzione del legislatore la crisi che ha colpito i professionisti in questi anni, sempre più spesso alla mercé di soggetti economicamente più forti, in grado di imporre clausole vessatorie. Il disegno di legge punta al riequilibrio contrattuale tutelando il professionista come parte debole e adeguando i tempi, i modi e la quantità del suo compenso».

Diametralmente opposto il punto di vista dei lavoratori autonomi. «Il provvedimento, si pone come anacronistico - apre la presidente del Colap, Emiliana Alessandrucci -. Il tema è stato già risolto con le liberalizzazioni, le lenzuolate di Bersani, e tornare a discuterne è davvero inutile, ma soprattutto non risolutivo dei problemi che intenderebbe risolvere. Se gli scogli da superare sono i ritardi dei pagamenti o, fenomeno più grave, l'insolvenza dei clienti, l'equo compenso o meglio le tariffe minime travestite da equo compenso, non risolvono nulla, non inciderebbero affatto su questa problematica. Ricordo benissimo che quando si procedette con le abolizioni delle tariffe minime, lo si fece per allagare il mercato incentivando la competitività e tentando di non penalizzare i giovani. Alla stessa tariffa (perché spesso era quello il parametro) il mercato sceglie, perlopiù, il professionista più anziano, consolidato e noto, introdurre un sistema di equo compenso ripristina quei paletti che hanno per anni chiuso le professioni italiane».

L'obiezione è che la tariffa è una prerogativa del professionista, che aiuta a difendersi dal massimo ribasso, oltre a tutelare i potenziali utenti. «Non è così protesta la presidente Colap -. Diciamo no alle tariffe minime, anche se si chiamano equi compensi, sia per gli ordini che per i professionisti, perché non aiutano i giovani, perché sarebbero inapplicabili, e perché riconducono il lavoro autonomo nel modello di quello dipendente. Siamo favorevoli invece a trovare una soluzione a parametri minimi fissi limitatamente ai rapporti con la pubblica amministrazione eliminando laddove è possibile il minimo ribasso».

Ma a separare le due popolazioni del lavoro autonomo ci sono anche i progetti. «Andiamo verso il completamento fisiologico del percorso intrapreso con il Jobs Act dei lavoratori autonomi - continua Calderone - attuando finalmente i princìpi costituzionali in materia di lavoro e tutelarli per colmare un ritardo non più tollerabile. Il disegno di legge di Sacconi è un'occasione da non perdere per assicurare ai lavoratori autonomi un sistema di garanzie che si avvicini a quello dei lavoratori dipendenti».

«Le nostre sfide - ribatte Alessandrucci - sono quelle di promuovere una maggiore competitività e libertà nelle professioni, ma anche lottare e ostacolare chi alza paletti, incentiva oligarchie e tenta di ricondurre il mondo professionale a uno spazio protetto, contrapponendo persone che invece lavorando insieme potrebbero contribuire alla ripresa del settore e del Paese».

(I. Trovato,
Corriere Economia)

EQUO COMPENSO A TUTELA DI CLIENTI E PROFESSIONISTI

Il disegno di legge sull'equo compenso continua il suo iter: ieri ha compiuto un ulteriore passo in avanti con l'audizione alla commissione Lavoro del Senato del Comitato ordini e collegi professionali. «Accogliamo con favore questo Ddl - ha spiegato la presidente del Cup, Marina Calderone dopo l'audizione perché darà maggiori certezze non solo agli iscritti agli Albi ma anche ai cittadini».

Introducendo il concetto di "equo compenso" inteso come «compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale», il Ddl rende «nullo» qualsiasi patto nel quale il compenso sia «manifestamente sproporzionato all'opera professionale». In questo modo «sarà possibile - ha aggiunto Calderone - confinare le pratiche piratesche, fondate esclusivamente sull'accaparramento della clientela in base a una offerta della prestazione con compensi irrisori, al di fuori delle dinamiche legittime del mercato del lavoro professionale».

Nel Ddl sull'equo compenso si chiarisce che per «manifestamente sproporzionato» s'intende un compenso di ammontare inferiore ai minimi stabiliti dai parametri per la liquidazione dei compensi dei professionisti iscritti agli Ordini o collegi dai decreti ministeriali.

Le norme proposte costituiscono, secondo Calderone, un momento di garanzia di tutela degli utenti in ordine alla qualità della prestazione e non rappresentano un ostacolo alla libera concorrenza.

«Il disegno di legge Sacconi - ha aggiunto la presidente del Cup - si pone quale completamento fisiologico del percorso intrapreso con le norme introdotte a tutela del lavoro autonomo, in particolare con la legge 81/2017».

Durante il suo intervento alla commissione Lavori del Senato Marina Calderone ha sottolineato che l'equo compenso dei professionisti è un intervento «costituzionalmente necessario: il principio è infatti già presente nel l'articolo 36 della Costituzione».

Insieme con Marina Calderone hanno partecipato all'audizione anche Gianmario Gazzi (presidente Consiglio nazionale assistenti sociali); Cesare Giuliani (Consiglio nazionale notariato); Massimo Pensato (Consiglio nazionale notariato); Giorgio Luchetta (Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili); Barbara Mangiacavalli (presidente Federazione nazionale collegi infermieri); Sergio Borrelli (vicepresidente Federazione nazionale tecnici sanitari di radiologia).

(F. Milano,
Il Sole 24 Ore)

EQUO COMPENSO INUTILE

Il dibattito estivo sulle professioni si anima anche grazie alla richiesta dell'equo compenso, che rischia di generare un'illusione. «Infatti è un'illusione», ha detto Arvedo Marinelli, presidente della Federazione Italiana dei Tributaristi, «che i valori fissati per legge possono rimediare a tutte quelle sperequazioni che caratterizzano, purtroppo, la quotidiana vita professionale di molti consulenti. Ci si dimentica che le tariffe fisse spesso rendono ancora più debole il professionista nei confronti di chi ha veramente un considerevole potere contrattuale».

Quindi, presidente, la vostra associazione è contraria alle tariffe minime?
Ci siamo impegnati da sempre per l'eliminazione delle tariffe: per coerenza e convinzione siamo per evitare ogni tentativo di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta principale. Abbiamo elaborato da tempo una serie di parametri consigliati per i nostri iscritti con l'intento di valorizzare il servizio reso alla clientela.

Dov'è secondo voi il principale fattore di criticità?
Sicuramente è lo Stato il committente che paga di meno e male. Non vedo, quindi, come si possano fissare compensi equi, ovvero più decenti e decorosi, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Ritengo che la fissazione generale di tariffe minime possa introdurre elementi di distorsione della concorrenza. Evidenzia la specificità di alcune attività professionali per le quali non è possibile quantificare a priori l'entità del compenso.

Quale sarà la vostra proposta?
La nostra proposta sui tanti aspetti legati alla riforma delle professioni in atto nel nostro Paese verrà formulata da parte della Federazione Italiana dei Tributaristi nel corso del Meeting delle Professioni che si svolgerà il 5 ottobre nell'Aula dei Gruppi Parlamentari alla Camera dei Deputati. Il lavoro del Meeting delle Professioni, quest'anno, servirà per fare il punto sull'evoluzione del lavoro autonomo e sul ruolo che avranno i consulenti per contribuire alla ripresa dell'economia. Non a caso il titolo dell'edizione 2017 del Meeting delle Professioni è: «Verso il tributarista 3.0».

Quindi, il Meeting servirà ad analizzare la situazione dei professionisti italiani nel loro complesso?
E l'obiettivo fondante del Meeting delle Professioni e i risultati sono evidenti. Le nostre proposte dell'anno scorso, infatti, sono state accolte dal governo e dal legislatore nel Jobs Act del lavoro autonomo di recentissima approvazione e nel blocco dell'aliquota Inps gestione separata al 25% dal primo gennaio 2017.

(V. Bellagamba, Italia Oggi)

EQUO COMPENSO PER TUTTI

Equo compenso per i professionisti. Lo prevede il ddl n. 2858 di iniziativa del sen. Maurizio Sacconi, presidente della commissione lavoro del senato, che all'art. 1 stabilisce come per compenso equo si intenda la corresponsione di un compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale. Riconoscere un equo compenso per l'attività svolta dai professionisti, è, per la Lapet, un intervento necessario e doveroso. Positivo, in tal senso, il parere dei tributaristi che però ritengono indispensabile intervenire con misure migliorative. «L'equità del compenso deve essere riconosciuto a tutte le professioni, ordinistiche e non. In particolare sarebbe opportuno, nella definizione dell'oggetto del provvedimento, includere anche le professioni di cui alla legge 4/2013», ha commentato il presidente nazionale Roberto Falcone. «Il mondo delle professioni oggi è quello che coinvolge milioni di lavoratori (ordinistici e non) che, insieme, rappresenta un forte potenziale economico per la crescita del nostro paese». L'associazione infatti ha più volte avuto modo di evidenziare la necessità di interventi rivolti a non creare discriminazioni tra i professionisti ordinistici e quelli di cui alla legge 4/2013, precisando che il termine «professionista» si deve intendere riferito a tutti coloro che esercitano la libera professione. Lo stesso relatore della commissione, sen. Annamaria Parente, ha già proposto: «Nel corso dell'iter sarà necessario aprire un confronto anche con tutta una parte del mercato professionale che è composta dalle professioni non organizzare in ordini, albi o collegi ai sensi della legge 4/2013 per evitare di legiferare in modo disarmonico». Proposta che ha trovato d'accordo il sen. Sacconi che ha aggiunto altresì la possibilità di conferire particolare forza giuridica a negoziazioni collettive fra professionisti non ordinistici. Proseguendo poi nella disamina del provvedimento, l'art. 2 dichiara nulla ogni clausola o patto che determina un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente o stabilisca un compenso inferiore ai parametri stabiliti dal dm 17 giugno 2016 che definisce le tabelle dei corrispettivi commisurati al livello qualitativo delle prestazioni e delle attività di progettazione da porre a base di gara. Su questo aspetto, il sen. Sacconi ha poi spiegato che durante l'iter si cercherà di trovare soluzioni per garantire a tutti i lavoratori autonomi livelli minimi inderogabili della remunerazione: «Per i molti che non operano entro le regole degli ordini e dei collegi, la soluzione potrebbe consistere nel dare forza di legge ai contenuti minimi degli accordi collettivi sottoscritti da loro organizzazioni di rappresentanza con le associazioni dei committenti». Una soluzione quest'ultima che però non convince i tributaristi, in quanto di difficile applicazione. Propositiva l'Associazione: per le professioni di cui alla legge 4/2013 la presunzione di equo compenso potrebbe far riferimento agli stessi parametri delle professioni ordinistiche in relazione a prestazioni similari. In definitiva, come si legge nella relazione illustrativa del decreto, ristabilire l'equo compenso non è solo un principio costituzionale applicabile a tutti i lavori ma una oggettiva esigenza per tutti i consumatori perché li mette al riparo da servizi professionali di bassa qualità. «Principio che condividiamo pienamente, per questo porteremo all'attenzione dei lavori parlamentari, le nostre proposte migliorative al testo. Questo provvedimento, insieme agli altri interventi che da tempo continuiamo a suggerire quali, l'eliminazione degli ostacoli inutili alla concorrenza e delle riserve che limitano l'attività professionale (fatta salva la tutela d'interessi costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario), costituiscono la strada giusta da percorrere per raggiungere il vero obiettivo di uno sviluppo organico delle professioni», ha concluso Falcone.

(L. Basile,
Italia Oggi)

DDL CONCORRENZA

I TIMORI DEGLI ALBI

Troppo spazio ai soci di capitale a scapito delle garanzie professionali, con potenziali ricadute negative soprattutto sui cli enti più deboli. È la critica principale che i rappresentanti degli Ordini muovono al disegno di legge concorrenza, alla vigilia della ripresa dell'esame al Senato e in cerca dello slancio per l'approvazione finale.

Il Ddl - che compie oggi 851giorni di esame in Parlamento - è al quarto passaggio: presentato alla Camera ila aprile 2015, è sbarcato in Senato a ottobre di quell'anno e rinviato ila maggio scorso a Montecitorio; modificato dai deputati, è tornato a Palazzo Madama il 29 giugno. Ma ora «siamo determinati a chiudere il provvedimento», assicura il relatore Pd Salvatore Tomaselli, che prosegue: «contiamo di mandare il Ddl in Aula la prima settimana di agosto e di approvarlo definitivamente».

Dalle assicurazioni ai telefoni all'energia, il Ddl concorrenza è un provvedimento articolato e divisivo non solo sul fronte dei servizi professionali. Durante il lungo percorso parlamentare gli Ordini hanno avanzato critiche e chiesto correzioni, in alcuni casi accolte. Come è accaduto per l'attacco dei notai alla norma che ammetteva i trasferimenti di immobili non abitativi di valore catastale sotto i 100mila euro con l'assistenza solo degli avvocati: prevista nel testo originario del Ddl, è stata cancellata nel primo passaggio parlamentare.

Ma le disposizioni contenute nella versione del Ddl all'esame del Senato scatenano comunque le critiche dei professionisti. Come l'aumento del numero dei notai, che non convince il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, Salvatore Lombardo: «Sarebbe necessario - spiega - ancorarlo a un parametro legato alla domanda dei servizi notarili, per evitare che i nuovi professionisti siano assegnati in aree dove non sono necessari. Se il testo sarà approvato com'è ora, sarà il ministero della Giustizia a dover sciogliere il nodo delle nuove sedi».

Ma nel mirino degli Ordini ci sono soprattutto le norme che spingono l'esercizio delle professioni informa societaria, aprendo le porte ai soci di capitale. Si tratta di temi «affrontati lungamente con gli interessati - dice il relatore Tomaselli – e abbiamo già inserito alcuni correttivi. Se si vogliono migliorare le disposizioni, ci sarà spazio in altri provvedimenti. Ma se c'è un pregiudizio verso il discorso societario, il confronto è complicato. Non dimentichiamo che coni soci di capitale molti giovani professionisti, che resterebbero fuori dagli studi tradizionali, avranno l'opportunità di entrare nel mercato».

Non la pensano così i rappresentanti degli Ordini. A partire dagli avvocati che, in base al Ddl, potranno entrare in società con soci di capitale (questi ultimi potranno detenere al massimo un terzo del capitale). Una novità assoluta: finora le società tra avvocati sono aperte, appunto, solo ai legali. «Noi non siamo contrari alle società - chiarisce il presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin - ma la formulazione del Ddl è incompleta perché non affronta, ad esempio, i profili fiscali e la natura del compenso. Così, è probabilmente inadeguata a funzionare. Per questo avevamo chiestolo stralcio».

Duro l'attacco del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, alla sanatoria dell'attività con i privati svolta dal 1997 in poi dalle società di ingegneria: «Si stravolge - dice - la parità di regole nella concorrenza: queste società non devono iscriversi all'albo e non hanno gli obblighi deontologici, né di formazione. Se il testo sarà approvato così com'è, ri-

DDL CONCORRENZA

I TIMORI DEGLI ALBI

correremo». Annuncia ricorsi anche Giuseppe Renzo, presidente della commissione per gli odontoiatri nella Federazione degli Ordini dei medici: «Il DdI- spiega- autorizza le società che esercitano le attività odontoiatriche. Si tratta di una sanatoria delle logiche mercantili: in queste strutture i pazienti non sono seguiti da medici ma da commerciali. Mail ministro della Salute è assente, non sta tutelando i cittadini».

Le società di capitali potranno essere titolari anche di farmacie. Il Ddl concorrenza prevede di abolire il limite delle quattro licenze previsto oggi per ogni società in ciascuna provincia, ma un unico soggetto non potrà controllare più del 20% delle farmacie della regione. Per Andrea Mandelli, senatore e presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti italiani, «la possibilità di controllare un quinto delle farmacie della Regione va contro le logiche della concorrenza. Questa impostazione - aggiunge - renderà più fragile la posizione delle farmacie più piccole o dei colleghi che gestiscono le parafarmacie».

(V. Maglione, V. Melis, Il Sole 24 Ore)

QUALCUNO CE L'HA CON I PROFESSIONISTI

L'annus horribilis dei professionisti. Il 2017 si sta rilevando difficile per i lavoratori autonomi. Molti gli interventi normativi mal digeriti dai vari ordini professionali. Dal valzer delle proroghe all'esclusione dalle agevolazioni «resto al sud» previste dal dl Mezzogiorno, passando per l'estensione dello split payment e il mancato inserimento dell'equo compenso nel «jobs act del lavoro autonomo», sono parecchi i motivi di delusione per le varie categorie coinvolte.
La protesta dello scorso maggio, che ha visto oltre 140 ordini locali sfilare per le strade di Roma dietro uno striscione contenente lo slogan «noi professionisti», non ha portato i miglioramenti sperati. Anzi, la situazione appare peggiorata con il passare del tempo.

Proroghe fiscali.
Tra annunci non rispettati ed esclusioni, gli ordini professionali si trovano di fronte ad un vero e proprio «balletto» delle proroghe fiscali. L'ultima protesta in termini temporali arriva dall'ordine dei consulenti del lavoro, che ieri ha emanato una nota per lamentare il mancato annuncio della proroga per la presentazione del modello 770, la cui scadenza è prevista per il 31 luglio. L'annuncio arriverà a giorni secondo un comunicato del Mef pubblicato ieri ma, come sottolineato dalla presidente Marina Calderone, «che senso ha ufficializzarlo pochi giorni prima della scadenza? Così magari lavorando di domenica e di notte, si completa lo stesso il lavoro nei termini, per poi vedere la scadenza prorogata alla vigilia. Alla beffa si aggiunge così il danno». Un ulteriore motivo di lamentela si è materializzato in merito al differimento del termine di versamento delle imposte sui redditi al 20 agosto, ufficializzato dal dpcm pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 21 luglio. Non solo il decreto allungava una scadenza annunciandola il giorno della scadenza stessa, ma l'aveva prevista solo per i titolari di redditi di impresa, escludendo così i professionisti. In una nota pubblicata lo scorso 20 luglio, il presidente dell'Ordine dei commercialisti Massimo Miani lamentava «l'esclusione dal provvedimento dei soli professionisti in modo del tutto discriminatorio». Esclusione «sanata» ieri dall'ennesimo comunicato del Mef che annuncia l'emanazione di un futuro dpcm che estenderà la proroga anche verso gli autonomi (si veda altro articolo in pagina).

«Resto al sud».
L'agevolazione prevista nel dl Mezzogiorno istituisce un bonus fino a 50 mila euro per i giovani tra i 18 e i 35 anni che intendono avviare o hanno da poco avviato un'attività di impresa nelle regioni del Mezzogiorno. Durante l'esame in commissione, i rappresentanti di Confprofessioni e Cup (Comitato unitario professioni) avevano chiesto l'estensione del benefit anche verso i lavoratori autonomi, ricevendo ampie aperture in questo senso. L'agevolazione però non è stata estesa, giustificando il mancato allargamento con carenza di fondi, provocando un forte malcontento nel mondo degli ordini professionali.

Manovra correttiva.
Tra le novità introdotte dalla manovra correttiva, convertita nella legge 96/2017, l'estensione dello split payment verso i professionisti e la riduzione del tetto limite delle compensazioni libere da 15 mila a 5 mila euro sono quelle che hanno provocato i maggiori mal di pancia ai rappresentanti dei lavoratori autonomi. In merito allo split payment, vengono sottolineati i problemi di liquidità che la disposizione porterà in un paese dove il tempo medio per i rimborsi di Iva a credi-

QUALCUNO CE L'HA CON I PROFESSIONISTI

to è superiore ai 600 giorni. Inoltre, forte il rischio di una doppia imposizione vista la ritenuta alla fonte a cui i professionisti sono assoggettati. Per quanto riguarda il limite delle compensazioni libere, la norma è stata definita vessatoria dall'Unione dei giovani commercialisti in una nota pubblicata lo scorso 26 aprile, dove si rimarcava che «ci si aspettava, come più volte chiesto, un allargamento dei limiti di compensazione, invece è accaduto il contrario».

Equo compenso.
Anche l'introduzione di uno strumento a tutela dei professionisti come lo statuto dei lavoratori autonomi ha fornito la possibilità di destare polemiche. Questo a causa del mancato inserimento di una norma che garantisca compensi adeguati alla quantità e qualità del lavoro svolto, più volte richiesto dalle associazioni di categoria. Sul mancato recepimento «è stata persa l'occasione di predisporre un sistema di tutela per i lavoratori autonomi che si avvicini a quello del lavoro dipendente» si legge in una nota di Inarcassa diramata lo scorso 13 marzo.

Legge di Bilancio.
Discorso a parte meritano due norme contenute nella legge n. 232/2016, relative alla rottamazione delle cartelle Equitalia e al cumulo dei contributi previdenziali versati in gestioni diverse. Due disposizioni certamente di favore per i singoli professionisti, ma che hanno gettato scompiglio presso gli enti di previdenza privati. Che nel primo caso hanno lamentato la violazione della propria autonomia da parte dello stato (si veda la Cassa dottori commercialisti che ha diffidato Equitalia dall'accogliere le istanze dei propri iscritti), mentre in relazione al cumulo le Casse hanno lanciato l'allarme sui costi elevati della riunificazione degli spezzoni contributivi, ai limiti della sostenibilità del sistema, avviando un serrato confronto con il ministero del lavoro per chiedere garanzie sulla copertura finanziaria dell'operazione.

(M. Damiani,
Italia Oggi)

2021, LA CARICA DEI "MINI INGEGNERI"

Dal 2021 occorrerà una laurea triennale per iscriversi all'albo dei periti industriali, i quali potrebbero assumere in futuro la denominazione di ingegneri tecnici.
Lo afferma Giampiero Giovannetti, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi), il cui albo vede oggi 42mila iscritti, di cui un terzo operanti come liberi professionisti, e due terzi come dipendenti. Ma cosa fa di preciso il perito industriale?
«Fino agli anni '80 del secolo scorso - spiega Giovannetti - i periti liberi professionisti si occupavano di edilizia, in particolare di progettazione di impianti, mentre i dipendenti erano impiegati come capireparto nelle fabbriche, oltre che in uffici tecnici che elaboravano progetti. Negli armi 90, con l'evoluzione della normativa in materia di sicurezza, che prevedeva anche l'obbligo di certificazioni di conformità, l'attività libero-professionale del perito ha ricevuto un grande impulso, essendo richiesto per la progettazione di impianti termici ed elettrici e per l'emanazione della relativa certificazione, e questo sia per le abitazioni, sia per gli immobili industriali. Nel settore del lavoro dipendente i periti si sono occupati soprattutto di design industriale, circostanza che ha contribuito al successo dei prodotti Made in Italy nel mondo. Negli anni a noi più vicini molti periti hanno trovato lavoro nelle pubbliche amministrazioni, in particolare Asl ed enti locali, che hanno richiesto come requisito per l'assunzione l'iscrizione all'albo dei periti, soprattutto per svolgere attività tecniche e di controllo dell'adeguatezza di impianti, delle condizioni di sicurezza dei lavoratori e dei prodotti alimentari».
Oggi l`albo professionale dei periti industriali si articola in 37 specializzazioni, che vanno dalla meccanica all'informatica, dall'elettrotecnica all'edilizia, passando per tessile e agroalimentare, e altre ancora. L'attività attirale, secondo un'indagine del Cnpi, si basa prevalentemente sulla progettazione, che viene svolta dal 56 per cento degli iscritti, seguita dalle attività di direzione dei lavori (34 per cento degli iscritti), di consulenza (33 per cento), di collaudo (25 per cento), di emissione delle certificazioni (21 per cento). 11 principale settore di intervento è quello industriale ad indirizzo elettrico (42 per cento degli iscritti), seguito da quello civile e ambientale (15 percento) e dall'industriale ad indirizzo meccanico (17 per cento).
Il volume d'affari degli iscritti all'albo si è attestato negli ultimi tempi sui 45mila euro lordi all'anno, per un netto intorno ai 30rnila.
Va detto che gli iscritti all'albo sono appena il 2 per certo del totale, visto che, secondo i dati forniti dal Cupi, sui 50mila periti che si diplomano ogni anno, solo 1.000 si iscrivono all'albo.
Negli ultimi anni si è sviluppato un trend decrescente del numero di iscritti (si è passati dai 45.400 del 2012 ai 42.389 del 2016), e questo, secondo il presidente del Cnpi, è avvenuto per varie cause: «L'eliminazione delle tariffe minime ha sicuramente contribuito ad una stagnazione dei redditi, e se da una parte un'aumentata concorrenza può essere considerata positivamente, dall'altra è innegabile che ha causato in alcuni casi un peggioramento della prestazione, tanto elce, accanto all'auspicata previsione di un meccanismo di equo compenso, riteniamo utile anche l'introduzione di norme tecniche, magari emanate dall'Uni, che consentano di assicurare livelli qualitativi adeguati all'attività del perito».
Un'altra problematica vissuta dai periti industriali deri-

2021, LA CARICA DEI "MINI INGEGNERI"

va dalle riforme scolastiche, come ammette Giovannetti: Al Dpr 32812001, emanato all'indomani della riforma universitaria che ha introdotto il 3+2, pur consentendo ai laureati in alcune discipline di iscriversi al nostro albo, di fatto ne ha disincentivato l'iscrizione, per esempio rispetto all'albo degli ingegneri Infatti, mentre per quest'ultimo non è previsto nessun praticantato, e l'articolazione è limitata a solo 3 ambiti professionali, per iscriversi al nostro albo sono necessari sia il praticantato, sia un esame di abilitazione, che vale però solo per una delle 13 specializzazioni industriali, e non per tutte».

Un'ulteriore ragione del trend eh riduzione dei periti è rintracciabile, secondo Giovannetti, nelle ultime riforme della scuola, che hanno indebolito la preparazione dei nuovi periti: «Con il processo di licealizzazione degli istituti tecnici, avviato dal ministro dell'istruzione Berlinguer circa 20 anni fa, ed in particolare con la riforma Gelmini di quasi 7 anni fa, sono state ridotte le ore di lezioni agli istituti tecnici, e, cosa più grave, eliminate le attività laboratoriali. Tutto questo ha reso necessario il possesso di una laurea, che è stata prevista dallalegge8912016, ma con una fase transitoria fino al 2021, che noi consideravamo inopportuno».

Eppure le opportunità non mancheranno, a detta del rappresentante dei periti industriali: «Sono tre i settori in cui probabilmente ci saranno significativi spazi occupazionali. Il primo è l'informatica. Nonostante la recente crisi, l'informatizzazione dei processi produttivi previsti da Industria 4.0 richiederà una notevole attività, che i periti potranno fornire. Un altro ambito importante è il recupero energetico degli edifici, residenziali e produttivi, dove con opportuni interventi negli impianti di climatizzazione ed elettrici, così come nei rivestimenti degli immobili, è possibile conseguire risparmi anche del 20 per cento. Un terzo settore è il design industriale, per il quale i periti continueranno ad essere chiamati per la progettazione dei prodotti, in particolare per l'aspetto esterno».

Dunque, può convenire diventare un professionista iscritto all'albo dei periti industriali, tenendo però presente che se fino al 28 maggio 2021 può bastare il diploma di un istituto tecnico industriale, dopo occorrere una laurea triennale in ingegneria, o chimica, o geologia, o design industriale, oltre ad un praticantato di sei mesi (già richiesto), ed un esame di abilitazione in una delle specializzazioni dell'albo.

(M. Di Pace,
Affari e Finanza, Repubblica)

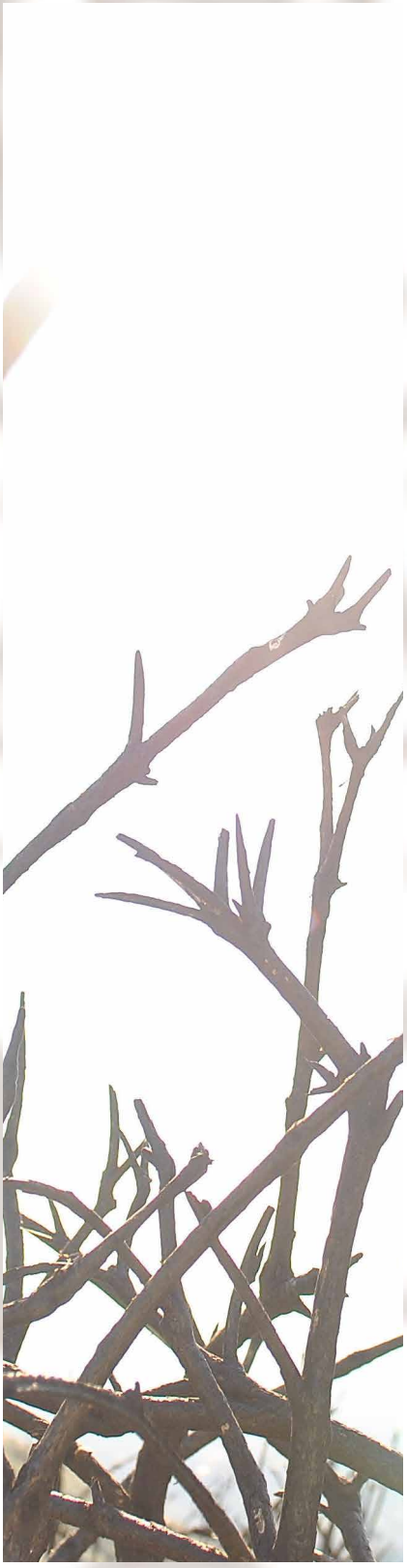
ARCHITETTI, 60 CREDITI OBBLIGATORI IN TRE ANNI

Cambia la formazione continua degli architetti. Con l'obbligo, per il professionista, di acquisire nel triennio sessanta crediti formativi, di cui almeno dodici derivanti da attività di aggiornamento e sviluppo professionale continuo su deontologia e discipline ordinistiche. Lo stabilisce il nuovo regolamento approvato dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori il 31 maggio scorso ed entrato in vigore il 1° luglio. Il provvedimento è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale del ministero della giustizia n. 13 del 15 luglio scorso e si applicherà quindi a partire dal prossimo anno formativo.

Nel dettaglio, il periodo dell'attività e di valutazione della formazione degli architetti è triennale e coincide con quello solare. L'obbligo formativo decorre infatti dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di prima iscrizione all'ordine e, per quanto riguarda l'ambito di applicazione, costituisce assolvimento dell'obbligo formativo la partecipazione ai corsi di formazione, anche tramite formazione a distanza online, la partecipazione a master universitari, seminari, convegni, giornate di studio, tavole rotonde, conferenze, workshop, attività di aggiornamento e corsi abilitanti e altre attività ed eventi specificatamente individuati autonomamente dal Consiglio nazionale o in collaborazione con gli ordini territoriali. I quali possono promuovere attività di aggiornamento e sviluppo professionale continuo interdisciplinari di concerto con altri ordini e collegi professionali. Per le procedure di accreditamento, invece, vengono valutati la tipologia, la qualità dell'evento, gli argomenti trattati e i requisiti minimi, uniformi su tutto il territorio.

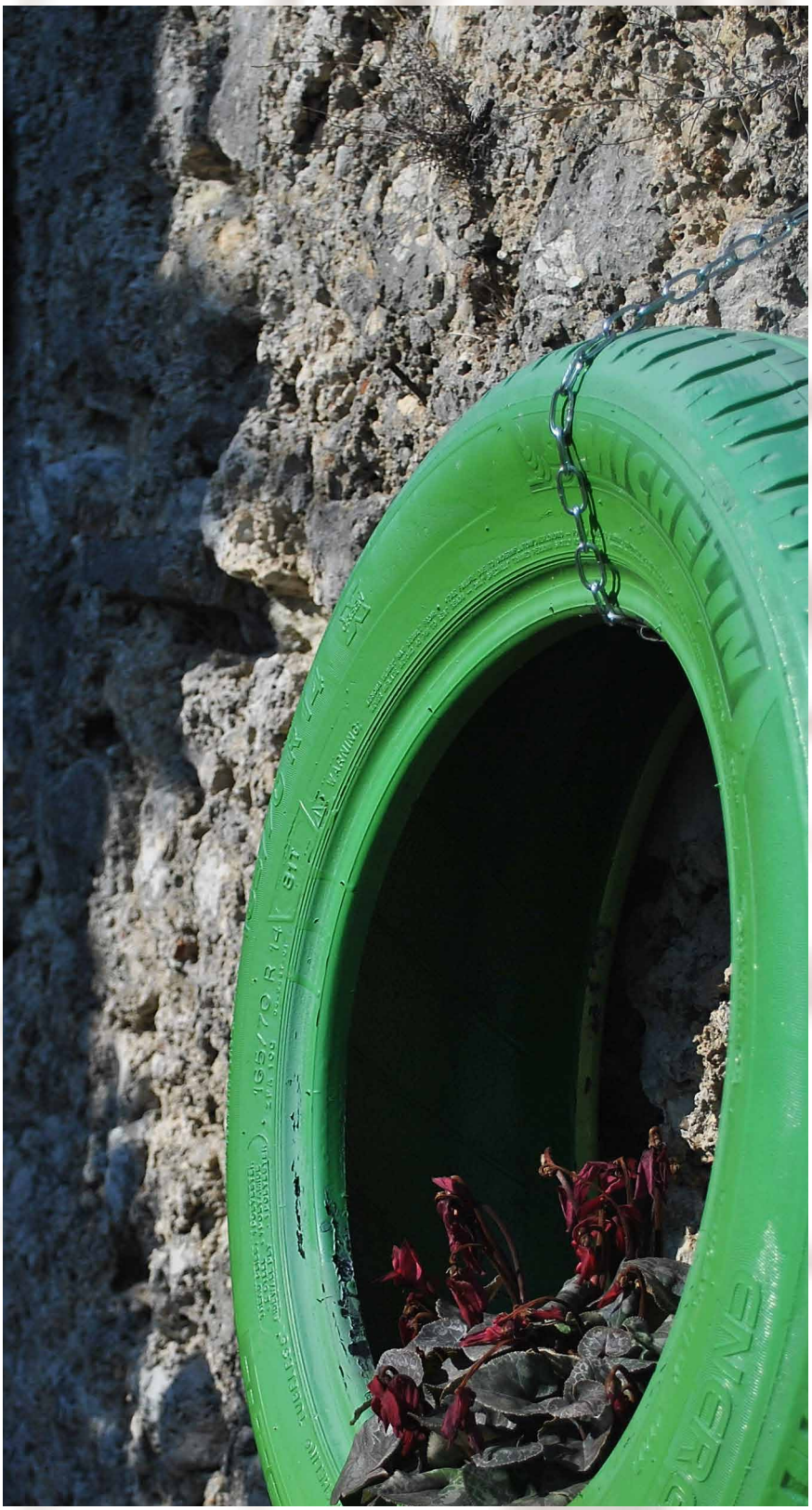
A questo scopo, le associazioni di iscritti agli albi e gli altri soggetti diversi dagli ordini territoriali che intendono ottenere l'autorizzazione di eventi formativi da loro organizzati devono presentare al consiglio nazionale una relazione dettagliata con tutte le indicazioni necessarie a consentire la piena valutazione dell'evento, anche in relazione alla sua rispondenza con le finalità previste dal regolamento.

(G. Ventura, Italia Oggi)



AGRONOMI E FORESTALI PER INNOVARE

Sono giovani, con una componente femminile in lieve ma continua crescita, e rispondono alle esigenze di un mercato agricolo in continua evoluzione. Un esercito di oltre 20.000 professionisti tra dottori agronomi e forestali il cui identikit emerge dagli studi del Conaf (Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomie forestali), che dal 5 all'8 luglio terrà a Perugia il suo XVI Congresso nazionale. Saranno molti gli incontri e le questioni al centro del dibattito nel Congresso Conaf: non mancheranno i focus dedicati alla formazione e allo sviluppo della professione con le richieste di un mercato che è ormai sempre più attento alle nuove figure professionali. Tra queste c'è sicuramente quella dell'innovation broker, un trait d'union tra ricerca e agricoltura in grado di rendere il settore primario italiano innovativo e dunque competitivo. Il congresso vedrà al centro anche la riflessione sulle nuove modalità di utilizzo del suolo e del paesaggio e sulla programmazione degli interventi e delle attività dell'uomo che non può essere più rimandata alla luce dei recenti disastri.



PARTITE IVA, MENO CONTROLLI DAL FISCO

Conoscere il passato per capire il futuro. Difficile prenderla con filosofia quando si parla di fisco in Italia, però la tendenza di fondo almeno si può cogliere. Gli studi di settore non sono più uno strumento di deterrenza per il popolo delle partite Iva (3,4 milioni secondo le ultime rilevazioni delle statistiche fiscali) che ne sono soggette: lo scorso anno gli accertamenti sono stati 3.765 con una riduzione del 53,8% sul 2015. Un trend discendente che è una conseguenza diretta delle sentenze della Cassazione a Sezioni Unite del dicembre 2009 che sancirono come gli studi di settore non bastassero da soli a effettuare contestazioni.

Gli «Isa», ossia gli indici sintetici di affidabilità fiscale, destinati a prendere il loro posto dal prossimo anno potrebbero rappresentare un'evoluzione anche da quel punto di vista nell'ottica di un Fisco che gioca d'anticipo piuttosto che intervenire dopo. L'obiettivo del nuovo strumento - previsto dal doppio intervento del decreto fiscale dello scorso autunno e ora dalla conversione della manovrina - è quello di stimolare la compliance attraverso un meccanismo che sarà molto simile a una "pagella" al contribuente con voti dall'1 al 10. Anche per questo si è scelto un modello di costruzione più strutturato che considererà un arco temporale di otto anni e ciò migliorerà la "fotografia" del contribuente, anche tenendo conto della ciclicità della congiuntura. E in base alla misura della fedeltà fiscale si articolerà, poi, un sistema premiale che si preannuncia più vantaggioso rispetto a quello attualmente previsto per gli studi di settore. Sia perché agisce sulla leva della semplificazione (entro determinati limiti) delle procedure di rimborso e compensazione. Sia perché può arrivare a garantire l'esclusione dagli accertamenti basati su presunzioni semplice, la "protezione" dal redditometro (a condizione che il reddito complessivo accertabile non ecceda di due terzi il reddito dichiarato) e la riduzione dei termini a disposizione del Fisco per i controlli.

Questo non vuol certo dire che di controlli non ce ne saranno. Tanto è vero che la norma sugli Isa prevede espressamente che, nel definire specifiche strategie di controllo basate su analisi del rischio di evasione fiscale, Entrate e Gdf tengano conto dell'affidabilità fiscale dei contribuenti derivante dall'applicazione degli indici e delle informazioni presenti nella sezione specifica dell'Anagrafe tributaria.

La roadmap che poterà ai nuovi indici è stata tracciata da Sose nelle scorse settimane. Il cantiere è aperto e si punta a chiudere gli Isa relativi ai primi 70 settori già entro la fine del 2017 con un primo impatto su 1,4 milioni di partite Iva.

(G. Parente,
Il Sole 24 Ore)

LE CASSE PUNTANO SUL WELFARE PER L'EQUILIBRIO DEI CONTI

Rallenta la crescita degli "attivi" e aumentano i pensionati, a un ritmo quasi doppio rispetto ai primi. Tuttavia, le manovre avviate dal 2012, dopo la riforma Fornero, riescono a tenere i conti in equilibrio. È la sintesi della rilevazione che presentiamo in queste pagine sui dati di 11 Casse dei professionisti a regime misto (contributivo-retributivo).

Dal 2011 al 2016 i professionisti attivi sono cresciuti del 13%, a fronte del 2l% in più dei pensionati. Ma l'incremento dei primi è in gran parte sostenuto dal boom di iscrizioni alla sola Cassa forense (+50%), senza la quale ci si sarebbe fermati a +4,8 per cento. L'allargamento della forbice fra attivi e pensionati grava sulla spesa per pensioni (ora a 34 miliardi), cresciuta più velocemente degli incassi, e tamponata dalle manovre di aggiustamento: rispetto al 2011 l'aumento delle entrate contributive è stato del 26%, contro il più 30%i" delle uscite. Nei prossimi mesi le Casse dovranno poi affrontare l'incognita del cumulo, esteso dalla legge di Bilancio 2017 ma ancora in cerca di istruzioni dettagliate. Il patrimonio complessivo resta comunque considerevole: 70 miliardi, secondo l'ultima stima della commissione di vigilanza (comprese le Casse nate con il Dlgs 103/1996).

In controtendenza rispetto agli altri enti, come detto, c'è la Cassa forense. Anche se, dopo gli ingressi record del 2014-2015 causati dall'inserimento d'ufficio di tutti gli iscritti all'Ordine, la situazione sta tornando alla normalità. «Ma l'esodo che si temeva non c'è stato commenta il presidente, Nunzio Luciano - poiché il regolamento adottato in attuazione della riforma forense non ha escluso nessuno e il rapporto di otto attivi per ogni pensionato lo dimostra. Siamo riusciti a creare un sistema solidale e ora stiamo studiando forme di decontribuzione per aiutare gli iscritti con ricavi bassi non toccheranno la contribuzione soggettiva (che determinala pensione) ma quella integrativa». La Cassa ha entrate contributive doppie rispetto alla spesa per pensioni, un patrimonio netto cresciuto dal 2011 al 2016 de1 98% e una dote individuale salita da 31 a 42mila euro.

In buona salute anche la Cassa dei dottori commercialisti (Cnapdc) che, pur nel calo delle nuove iscrizioni (dalle 3214 del 2011 alle 2611 del 2016), ha un avanzo di oltre 500 milioni e entrate contributive superiori a 773 milioni, a fronte di poco più di 280 milioni di uscite. «Il calo è stato contenuto e fisiologico e il rapporto di iscritti per ogni pensionato è la miglior garanzia di sostenibilità oltre i 50 anni », commenta il presidente Walter Anedda.

Il rapporto diminuisce, invece, per i consulenti del lavoro (oggi meno di tre iscritti per pensionato), ma il calo è compensato da un discreto aumento dei volumi d'affari (e dunque dei versamenti). In flessione anche i ragionieri, passati dai 4,06 attivi per ogni pensionato del 2013 ai 3,25 dello scorso anno, mentre il rapporto tra entrate e spese è sceso da1,36 a1,24. I1 "gruzzoletto" della Cassa però si rafforza e passa da 57mila a 65mila euro per iscritto.

Soffrono particolarmente le categorie più colpite dalla crisi. Non si intravede ripresa, ad esempio, per i professionisti dell'immobiliare. Tra ingegneri e architetti, i pensionati sono aumentati del 66,7% in sei anni, a fronte di un incremento del 4,7% degli iscritti attivi. «Abbiamo introdotto correttivi importanti - dice il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro - che ci permettono di essere in linea con gli andamenti di lungo periodo, nonostante le criticità dei redditi». Aumenti contributivi anche per i notai, anch'essi legati a doppio

LE CASSE PUNTANO SUL WELFARE PER L'EQUILIBRIO DEI CONTI

filo al real estate: «Dal 2011 al 2014 si è passati da un'aliquota media del 31% al 36% per mantenere la stabilità a 50 anni richiesta dalla legge Fornero», spiega il presidente della Cassa, Mario Mistretta. Per questo, ma anche per la ripresa del mercato immobiliare, le entrate sono cresciute del 48% in sei anni. «Restiamo una Cassa matura - conclude - ma riusciamo a garantire l'equilibrio anche attraverso l'efficientamento del patrimonio, ora però dobbiamo valutare l'impatto del Ddl concorrenza». Nel disegno di legge prossimo all'approvazione c'è infatti anche l'aumento del numero dei notai. La categoria vanta comunque il più alto patrimonio per iscritto: quasi i 90mila euro.

Il welfare sempre più attivo
Fatta eccezione per Notariato e Inarcassa, la spesa per il welfare cresce per tutti gli altri enti, con farmacisti e avvocati che hanno raddoppiato gli importi per questa voce. Nel 2016 la Cassa forense ha investito in welfare 41 milioni, contro i 20 del 2011, e il regolamento consente di arrivare a stanziarne fino a 64. In vista dell'obbligo di revisione della polizza professionale, l'ente ha siglato convenzioni con le assicurazioni. Sono inoltre in programma nuovi bandi per giovani avvocati (16mila domande lo scorso anno) per l'acquisto di strumenti informatici e il sostegno ai neogenitori. A tutti viene inoltre fornita la banca dati giuridica gratuita.

Accanto agli interventi tradizionali si fanno strada iniziative di welfare attivo per attrarre giovani leve. Così ad esempio i consulenti del lavoro: Enpacl ha formato oltre mille iscritti al ruolo di responsabile sicurezza. Per il direttore, Fabio Faretra, l'obiettivo è accompagnare i giovani verso nuovi mercati: «Nel settore delle consulenze previdenziali stiamo investendo su altri mille neoiscritti, in più premiamo chi ospita praticanti con un'estensione della copertura sanitaria». A un tandem giovani-anziani basato sullo scambio fra know how tecnologico e passaggio di consegne pensano anche i geometri di Cipag.

In crescita del 49% su questo fronte anche i veterinari, con una Cassa che può vantare un rapporto virtuoso attivi/pensionati. «Abbiamo introdotto rimborsi spese per babysitter e asili nido, indennità di non autosufficienza aggiuntive rispetto alla pensione, tutele per le gravidanze a rischio», dice Giovanna Lamarca, direttore generale dell'Enpav. La cassa attiverà inoltre stage formativi retribuiti (500 euro al mese per 6 mesi) destinati a laureati incorso e con voti brillanti.

La spesa per il welfare cresce anche per i commercialisti di Cnapdc (nel 2016, quasi 21 milioni contro i 15 del 2011) che intendono affiancare all'assistenza tradizionale un sistema di welfare strategico durante il percorso lavorativo. Il Notariato, invece, ha diminuito del 70% questa voce, ma solo rimodulando le prestazioni della polizza sanitaria, ora riallineata a quella delle altre categorie.

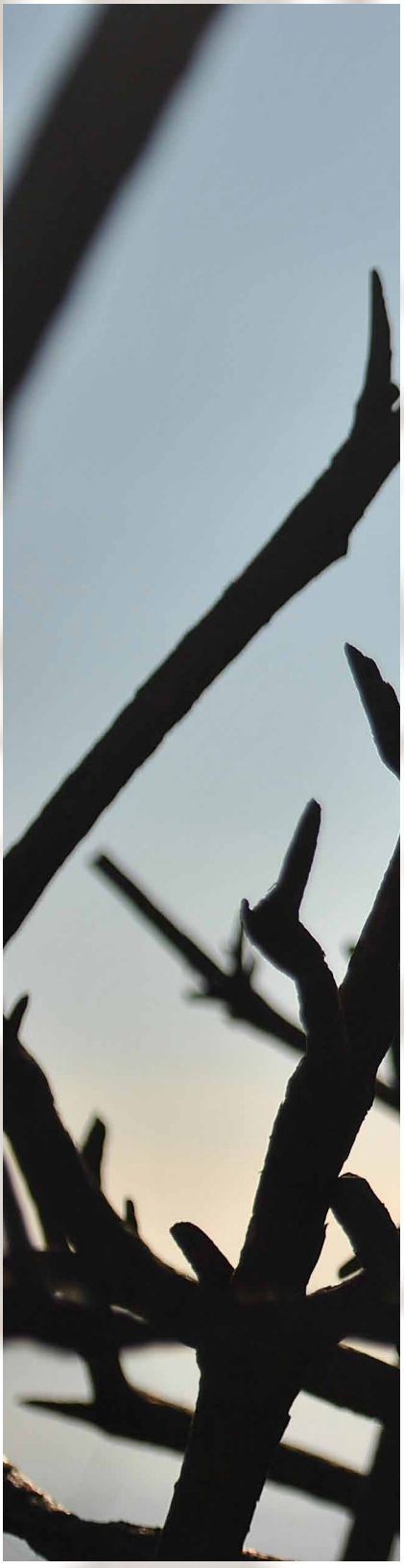
(F. Barbieri, B. L. Mazzei, V. Uva,
Il Sole 24 Ore)

LE CASSE PUNTANO SUL WELFARE PER L'EQUILIBRIO DEI CONTI

Inarcassa (l'Ente di previdenza di ingegneri e architetti liberi professionisti) mette i paletti: il cumulo gratuito dei contributi versati in più gestioni «s'ha da fare». Ma i costi non dovranno piombare sui conti della Cassa pensionistica. E quel che ha deciso ieri il Comitato nazionale dei delegati che, accogliendo la netta presa di posizione pubblica del presidente Giuseppe Santoro (che nei giorni scorsi, quantificando in «550 milioni di euro» gli oneri dell'operazione che riguarda circa 66 mila professionisti attualmente non iscritti all'Ente, aveva auspicato una reazione «forte» da parte dell'organismo, ha deliberato di dare mandato al Consiglio di amministrazione, affinché predisponga quanto necessario per il recepimento nel Regolamento di Inarcassa del cumulo contributivo. A condizione, però, è stato puntualizzato, che da tale ritocco all'ordinamento «non si determinino oneri aggiuntivi» per l'Istituto pensionistico delle due categorie tecniche; l'iniziativa dei vertici dell'Ente arriva, dunque, in una fase d'attesa di una «mossa» politica che dia chiarezza e serenità ai professionisti (che vorrebbero usufruire della chance di riunire i contributi fornita dalla legge 236/2016) alle Casse e all'Inps, il cui presidente Tito Boeri ha denunciato le lacune di un provvedimento «incompleto», perché privo di spiegazioni su dove ne ricadranno le spese.

Nel frattempo, al termine del mandato 2015-2020, gli elettori di Inarcassa si serviranno delle urne telematiche: il Comitato dei delegati ha detto sì alla modifica del regolamento per il passaggio al voto online, con l'intento di «accrescere la partecipazione degli iscritti alle votazioni e alla gestione della vita associativa della Cassa», di tagliare i costi, trasformando «la corrispondenza cartacea in elettronica e usando il sito istituzionale dell'Associazione e del portale Inarcassa On Line», nonché per permettere «l'adozione di modifiche idonee ad ovviare a problematiche interpretative e gestionali, riducendo così contenziosi». La delibera, che passerà al vaglio dei ministeri vigilanti per l'approvazione, segna, a giudizio di Santoro, «una svolta epocale nel sistema democratico della nostra governance», ponendo l'Ente «all'avanguardia».

(S. D'Alessio, Italia Oggi)



APPALTI, SPINTA DALLE MINIGARE

Segnali di ripresa per i piccoli appalti di lavori pubblici dopo l'entrata in vigore, il 20 maggio, del correttivo al codice appalti. L'Osservatorio Cresime-Sole 24 Ore sui bandi di gara indica infatti che crescono nel mese di giugno 2017 - con variazioni che oscillano tra il 18 e il 45% rispetto al giugno 2016 - tutte le categorie dimensionali del mercato fino a 15 milioni di importo per singola opera. In particolare, la crescita è del 18% per gli appalti fino a 150mila euro, del 30% per le opere comprese fra 150mila e 500mila euro, del 41,1% per i bandi tra 500rnila euro e un milione, del 44,6% per i lavori fra 1 e 5 milioni, del 38,5% per i bandi fra 5 e 15 milioni. La crescita arriva a lambire quindi anche le opere di medie dimensioni.

Ma qui si ferina. Il dato complessivo degli importi di lavori messi in gara nell'intero mercato nel mese di giugno registra infatti una pesante riduzione del 33,6% rispetto al dato del giugno 2016. Questo dato nasce esclusivamente dal crollo (-69,5%) dei grandi lavori di importo superiore a 50 milioni di euro.

Un confronto "drogato" - quello delle maxiopere - dal risultato eccezionale del giugno 2016 quando furono messi in gara 4 bandi Infrotel per la banda larga e uno del consorzio Cociv per la ferrovia veloce Milano-Genova per un totale di 1,4 miliardi. A giugno 2017 invece le opere di questa dimensione sono solo due per un importo di 428 milioni. Per altro, se si guarda al numero dei bandi e non agli importi, il dato di giugno 2017 è addirittura superiore a quello di giugno 2016: 1.195 bandi contro 1.176 proprio per la prevalenza delle piccole opere che pesano poco in termini relativi di importi ma pesano molto in termini di numero di bandi.

Le correzioni varate dal governo al codice degli appalti di 15 mesi fa producono insomma i pruni effetti. Ed è un dato positivo dopo 15 mesi di forte contrazione dei bandi di gara.

Ci vorrà ancora qualche mese, però, per capire se si tratti di effetti duraturi e reali di sblocco del mercato o se invece non siano dati soprattutto da meli aspetti interpretativi delle nuove norme. Il nodo è quello del massimo ribasso che secondo il correttivo al codice è applicabile solo nelle «procedure ordinarie». La prima e più diffusa interpretazione di questa norma era stata che fosse vietato l'uso del massimo ribasso in caso di procedura negoziata, con conseguente "spinta" a favorire le gare formali. Questo potrebbe aver favorito l'emersione delle procedure con bando a giugno. Viceversa l'Anac ha chiarito da pochi giorni che si può adottare il criterio del massimo ribasso anche in caso di procedura negoziata senza bando.

I dati del Cresme tracciano anche il bilancio del primo semestre che si chiude in sostanziale parità rispetto al primo semestre del 2016, con una riduzione del 2,1 % degli importi messi a gara (8.863 milioni contro 9.054) e una crescita del 4,2% del numero dei bandi messi a gara (8.404 contro 8.062). La fotografia semestrale del settore è del tutto analoga a quella del mese di giugno: crescono tutte le opere piccole e medie (con l'eccezione che sul periodo più lungo cresce del 32,4% anche la classe di importo fra 15 e 50 milioni che invece a giugno aveva segnato una totale immobilità) mentre le opere di importo superiore a 50 milioni la riduzione è del 36,6%.

Numeri che non dovrebbero dispiacere al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che da tempo lavora a una riconversione del mercato dalle grandi opere a iuta prevalenza di opere mediopiccole, con un crescente peso della manutenzione soprattutto nei comparti ferroviario e stradale. Un lavoro di riprogrammazione che evidentemente, al di là delle questioni normative, comincia a incidere anche sulla struttura del mercato.

E ieri sul codice degli appalti è intervenuto anche il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. «Questo codice - ha detto - ha fatto scelte coraggiose che purtroppo abbiamo visto solo in parte applicate». Ma Cantone è intervenuto anche sul nesso fra il codice e la frenata del mercato. «C'è stata luna sorta di boicottaggio di questo codice da parte di pezzi dell'amministrazione. C'è stato un approccio a questo codice davvero scarsamente giustificato».

(G. Santilli,
Edilizia e Territorio,
Il Sole 24 Ore)

PROGETTAZIONE, NEI PRIMI SEI MESI +24%

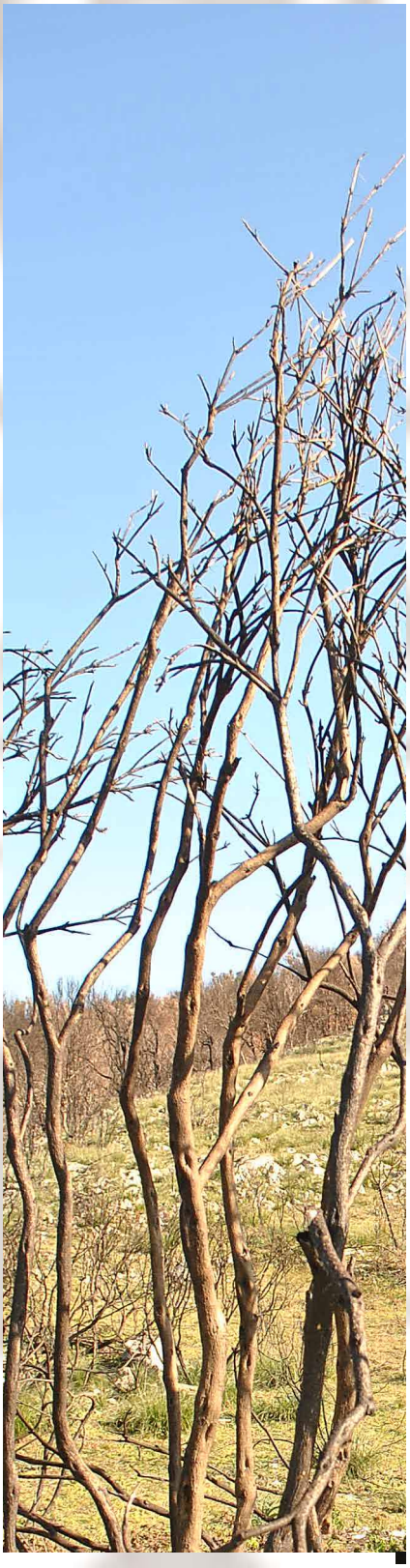
Continua la crescita del mercato della progettazione pubblica. Il bilancio di giugno è positivo per quanto riguarda i valori a base d'asta - che segnano un incremento record dell'84,4% rispetto allo stesso mese dell'anno prima - e che si accompagna a una netta crescita del 9,8% del numero di avvisi pubblicati. Rispetto al precedente mese di maggio 2017, i segnali sono più contrastanti: il numero degli avvisi risulta diminuito del 21,8%, anche se i valori a base d'asta risultano in crescita congiunturale del 6,7 per cento. I numeri si leggono nell'ultimo bollettino dell'Oice. In valori assoluti a giugno 2017 sono state pubblicate 405 gare per servizi di architettura e progettazione, per un importo complessivo di 75,4 milioni di euro. Il positivo andamento del mese di giugno mette il sigillo a un primo semestre 2017 molto positivo, che evidenzia una significativa crescita tendenziale sia di valori che di numero di avvisi pubblicati.

Nel pruno semestre del 2017- sempre per tutto il mercato dei servizi di ingegneria e architettura - l'Oice a censito 2.809 gare, per un importo complessivo di 418,8 milioni di euro. Rispetto al primo semestre del 2016, si registra un aumento del 34,9% nel numero (+67% di bandi sopra la soglia comunitaria e +30,9% sotto soglia) e una crescita del 24,3% nel valore (+18,1% sopra, soglia e +51,3% sotto soglia).

«Sono soddisfacenti i dati del valore del mercato dei servizi pubblici di ingegneria e architettura - commenta il presidente dell'Oice, Gabriele Scicolone - e confidiamo che ci si stia avvicinando ai livelli pre-crisi. Per altro verso, il calo del numero dei bandi potrebbe rappresentare un primo segnale di allarme da tenere sotto controllo, anche se probabilmente legato alle novità del decreto correttivo del codice degli appalti la cui valutazione potrebbe avere rallentato la dinamicità delle stazioni appaltanti, molto evidente nel mese di maggio».

Sempre molto alti i ribassi d'asta. Nel 2016 è stato raggiunto il nuovo record per lo sconto medio, pali a 41,5 per cento.

(M.F.,
Edilizia e Territorio,
Il Sole 24 Ore)



LAVORI, ALTRO PASSO INDIETRO DEL 18%

Ancora un passo indietro per il mercato dei lavori, che nel 2016 perde quasi 18 punti percentuali (in valore) rispetto all'armo precedente e scende così sotto la soglia dei 20 miliardi di euro.

E un'ulteriore contrazione delle imprese titolari di un'attestazione Soa: dopo il consistente calo del 2015, ne restano sul campo altre 2.500 circa, in un mercato ormai ridotto a circa 28mila società qualificate.

La relazione annuale dell'Anac certifica in maniera ufficiale, per il mercato dei lavori pubblici, quello che dicevano già da tempo altri indicatori: l'anno trascorso è stato un passaggio di pesante crisi per il settore. Così, allargando lo sguardo alla situazione generale degli appalti pubblici, il riferimento sono ornai soprattutto le forniture e i servizi, anche se questi ultimi perdono qualche colpo. I numeri dell'Anac, allora, confermano il rimescolamento del mercato ormai in atto da anni: i lavori pesano sempre di meno a beneficio delle forniture e dei servizi. Nel 2016 il valore complessivo degli appalti di importo pari o superiore a 40mila euro si è attestato attorno ai 111,5 miliardi.

Guardando alle serie storiche, si registra una diminuzione rispetto al 2015 dell'8,1%, ma comunque una tenuta rispetto a stagioni decisamente negative, come il 2013, quando ci fermammo a 87 miliardi.

A cambiare molto è la ripartizione di questi numeri tra lavori, servizi e forniture. Nel 2016 la domanda di servizi è scesa del 17,5%, ma soprattutto è scesa quella di lavori, che hanno registrato un altro -17,8%. Siamo al punto più basso della serie storica 2012-2016 (-38,2%) dopo il picco registrato nel 2012.

Per la precisione, nel 2016 sono stati registrati lavori per 19,86 miliardi di euro contro i 24,1 del 2015. Ancora più importante il calo in numero dei bandi: nel 2015 erano stati oltre 40mila, mentre nel 2016 non sono andati oltre la quota di 28.823. La riduzione è stata del 29,4%.

Soffrono tutte le fasce di importo con cali molto marcati nella forbice compresa tra turo e cinque milioni: appalti di taglio medio-piccolo che perdono il 40% del loro mercato.

Anche nella fascia tra un milione e 150mila euro le cose vanno molto male: -34,6%. Così come tra 5 e 25 milioni: -31,1%. L'unico settore in controtendenza è quello delle opere più grandi: sopra i 25 trilioni la crescita è del 40%, con una risalita da 5,3 a 7,4 miliardi. Anche se si tratta di numeri molto influenzati da pochi grandi bandi.

Sulle modalità di scelta del contraente, si va invece avanti per strappi. In alcuni casi troviamo forti incrementi: le procedi-ire aperte, gli affidamenti diretti, le procedure negoziate senza bando e i sistemi elettronici di acquisizione dinamica calano nell'ordine dei 40 puniti. Mentre le procedure ristrette raddoppiano e le procedure negoziate con bando crescono di quasi 60 punti.

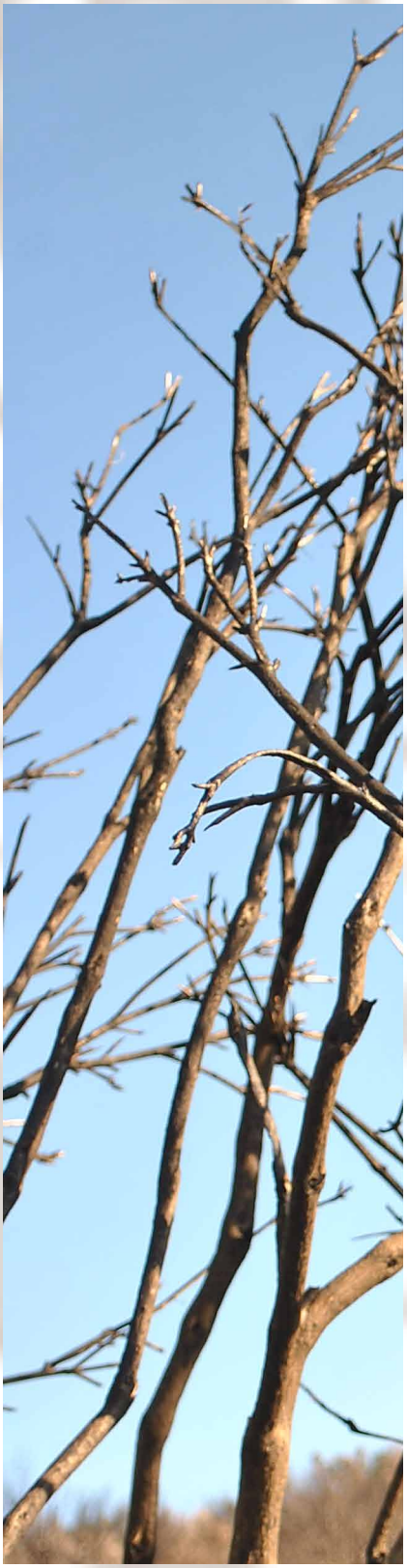
L'unico settore in espansione, tonfando alla situazione generale del mercato, è comunque quello delle forniture, che raggiunge il massimo nel quinquennio 2012-2016 e che fa registrare un aumento del 12% rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2012 la crescita è stata di circa 38 punti. Il peso dei diversi attori del mercato, in sostanza, sta cambiando radicalmente con il passare degli anni.

Interessante vedere anche come viene distribuita questa spesa dal lato della Pa. L'Anticorruzione censisce, nelle sue banche dati, circa 31mila stazioni appaltanti. Considerando il valore complessivo della domanda, il 10,9% del totale è associato ai Comuni e altrettanto alle Regioni, i concessionari in ambito ferroviario pesano circa il 5,7%, men-

LAVORI, ALTRO PASSO INDIETRO DEL 18%

tre concessionari di energia elettrica e rifiuti valgono poco meno di cinque punti.
Dal lato dell'offerta, si registra poi un ulteriore netto calo del numero di imprese di costruzione titolari di una qualificazione Soa, segno evidente di una crisi di mercato che assottiglia i portafogli lavori. Le imprese qualificate, nello specifico, sono passate dalle 33.159 del 2014 alle 30.662 del 2015 fino alle 28.146 attuali: nel giro di due anni sono rimaste sul campo oltre 5mila imprese. Una contrazione rilevantissima, sintomo del pessimo stato di salute del settore.
La consolazione principale arriva sul fronte della regolazione, finalmente stabilizzata, nonostante qualche incertezza legata all'entrata in vigore del correttivo al Codice appalti: il presidente Raffaele Cantone, nella sua relazione alla Camera, ha delineato la geografia di un sistema orlai assestato, dopo tre anni di start up. «E terminata la fase costituente», ha spiegato e il motore dell'Authority può finalmente marciare a pieni giri, anche grazie al riconoscimento di uno status giuridico analogo a quello delle altre Autorità, ottenuto con la manovrina. Questo, però, non autorizza la Pa a lasciare l'Anac da sola, perché «non si tratta di un organismo che può occuparsi di ogni forma di illegalità e pronunciarsi su tutte le questioni che ci vengono sottoposte». Addirittura, qualche amministrazione sta assecondando «l'idea che gli appalti si possano fare solo con il ballino dell'Anac». L'Authority, però, «non e uri consulente e non si può sostituire alle scelte discrezionali della Pa».

(G. Latour,
Edilizia e Territorio,
Il Sole 24 Ore)



ANAC, SEGNALATI 4300 APPALTI IRREGOLARI

Oltre 4.300 segnalazioni ricevute su possibili irregolarità in appalti di lavori, servizi e forniture. Quasi 850 procedimenti avviati per bloccare attività in odore di corruzione. E 149 incarichi pubblici per i quali è stato ipotizzato un conflitto di interessi. Senza contare 32 commissariamenti, 460 pareri di precontenzioso sulle gare e una trentina di protocolli di vigilanza collaborativa, per allargare il perimetro del modello lanciato con l'Expo di Milano.

Ieri mattina il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone ha presentato alla Camera la sua relazione annuale, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Certificando che, dopo tre anni di vita, è «terminata la fase costituente» e il motore dell'Authority (il primo organismo amministrativo anticorruzione nella storia del paese) può finalmente marciare a pieni giri. Anche grazie al riconoscimento di uno status giuridico analogo a quello delle altre Autorità, ottenuto con la manovrina, e a un allentamento dei vincoli di spesa che consentirà di iniziare a investire un fondo cassa arrivato a quota 90,8 milioni.

Se i numeri fotografano un'Autorità che, mese dopo mese, ha innalzato molti nuovi argini ai fenomeni corruttivi, per Cantone questo non giustifica eccessi di ottimismo, perché «gli effetti positivi si potranno vedere solo nel medio e lungo periodo». Ma, soprattutto, non autorizza la Pa a lasciare l'Anac da sola, perché «non si tratta di un organismo che può occuparsi di ogni forma di illegalità e pronunciarsi su tutte le questioni che ci vengono sottoposte». Addirittura, qualche amministrazione sta assecondando «l'idea che gli appalti si possano fare solo con il bollino dell'Anac». L'Authority, però, «non è un consulente e non si può sostituire alle scelte discrezionali della Pa».

Anche perché è impegnata su molti fronti: «L'onda lunga degli scandali e delle indagini giudiziarie non sembra arrestarsi». Per la Pa, allora, è arrivato dal presidente un vero appello alla trasparenza. Perché, nonostante gli interventi del Governo (come il Dlgs n. 97 del 2016), «il percorso verso la costruzione di una casa di vetro è tutt'altro che agevole, soprattutto nelle realtà di ridotte dimensioni». Restano molti settori nei quali bisogna ancora lavorare. Sui conflitti di interesse negli incarichi pubblici «è indifferibile una rivisitazione complessiva della materia». Così come servono modifiche robuste alle norme sul "whistleblowing", la segnalazione di possibili illeciti da parte di dipendenti della Pa. Infine, c'è il Codice appalti, in vigore da aprile 2016 e rivisto dopo un anno da un decreto correttivo «particolarmente robusto» che, per Cantone, «contiene qualche novità discutibile», ad esempio sul parziale ritorno all'appalto integrato. L'Anac, a causa delle molte modifiche, sarà costretta a «rivedere le linee guida già adottate», rallentando di molto l'attuazione della riforma.

(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)

CERTIFICATO DI STABILITÀ OBBLIGATORIO

Vengono i brividi a leggere certe statistiche. Come quella, descritta ieri su queste pagine, secondo cui in Italia una casa su sei è a rischio. Più di due milioni sono le abitazioni nelle quali sarebbe meglio non abitare. Brividi che condivide pure il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, da almeno due anni alle prese con quello che definisce «un problema culturale». E per affrontarlo ora ha in serbo una sorpresa per la prossima legge di stabilità: «Com'è obbligatoria la certificazione energetica degli immobili, nei futuri contratti d'affitto e di compravendita lo sarà anche la certificazione statica».

Il nostro patrimonio edilizio è spesso fatiscente, frutto di una crescita tumultuosa dal dopoguerra in poi e di piani regolatori (quando esistono) insensati, senza uno straccio di prescrizione antisismica fino al 1975, realizzato non dirado con materiali scadenti e in aree pericolose. «Basta pensare a quante sono le case costruire lungo le ferrovie», fa notare Delrio. Il tragico disastro di Torre Annunziata, come pure i troppi che l'hanno preceduto, sono la conseguenza di tutto questo.

Da vent'anni si cerca di introdurre nel nostro ordinamento il cosiddetto libretto del fabbricato, un documento che certifichi lo stato di cose reale delle nostre case. Mettendoci per esempio nelle condizioni di sapere che cosa succede alla statica del condominio se si fanno determinati lavori di ristrutturazione: che non di rado sono la causa dei problemi. Ma i proprietari immobiliari si sono sempre messi di traverso, bloccando ogni tentativo di riforma con una determinazione radicale. Adducono innanzitutto ragioni economiche, ovvero il costo delle verifiche che graverebbe sulle famiglie. Puntando il dito anche sull'aumento degli obblighi burocratici.

«Una ragione che però da qualche tempo», dice il ministro delle Infrastrutture, «è venuta meno. Ricordo che il sisma bonus ora consente di fare le analisi delle condizioni statiche degli immobili con la possibilità di detrarre fiscalmente fino all'85 per cento della spesa sostenuta. La cosa riguarda tanto i condomini, senza distinzione fra prima e seconda casa, quanto gli immobili che hanno destinazione produttiva.

Il beneficio, per giunta, si può godere praticamente in tutto il Paese, perché l'Italia intera è di fatto sismica, e c'è anche la possibilità di cedere a chi fa il lavoro il credito fiscale nei confronti dello Stato».

Mezzo miliardo l'anno per le detrazioni, questo è il prezzo per la sicurezza del patrimonio immobiliare che lo stato è disposto a sopportare. E per arrivarci ci sono voluti i terremoti. «Non avendo potuto imporre per legge il libretto del fabbricato, abbiamo cercato di rendere appetibile con gli incentivi l'esame e l'adeguamento statico degli immobili. Ma è chiaro che a questo punto si rende necessario un salto di qualità culturale dei proprietari», insiste Delrio. «Come molti hanno seguito l'ecobonus, che da quando esiste ha generato lavori per 30 miliardi di euro, quasi due punti di Pil, così ci auguriamo che avvenga per l'utilizzo del sisma bonus. Il vero tema a questo punto è come indurre tutti a servirsene».

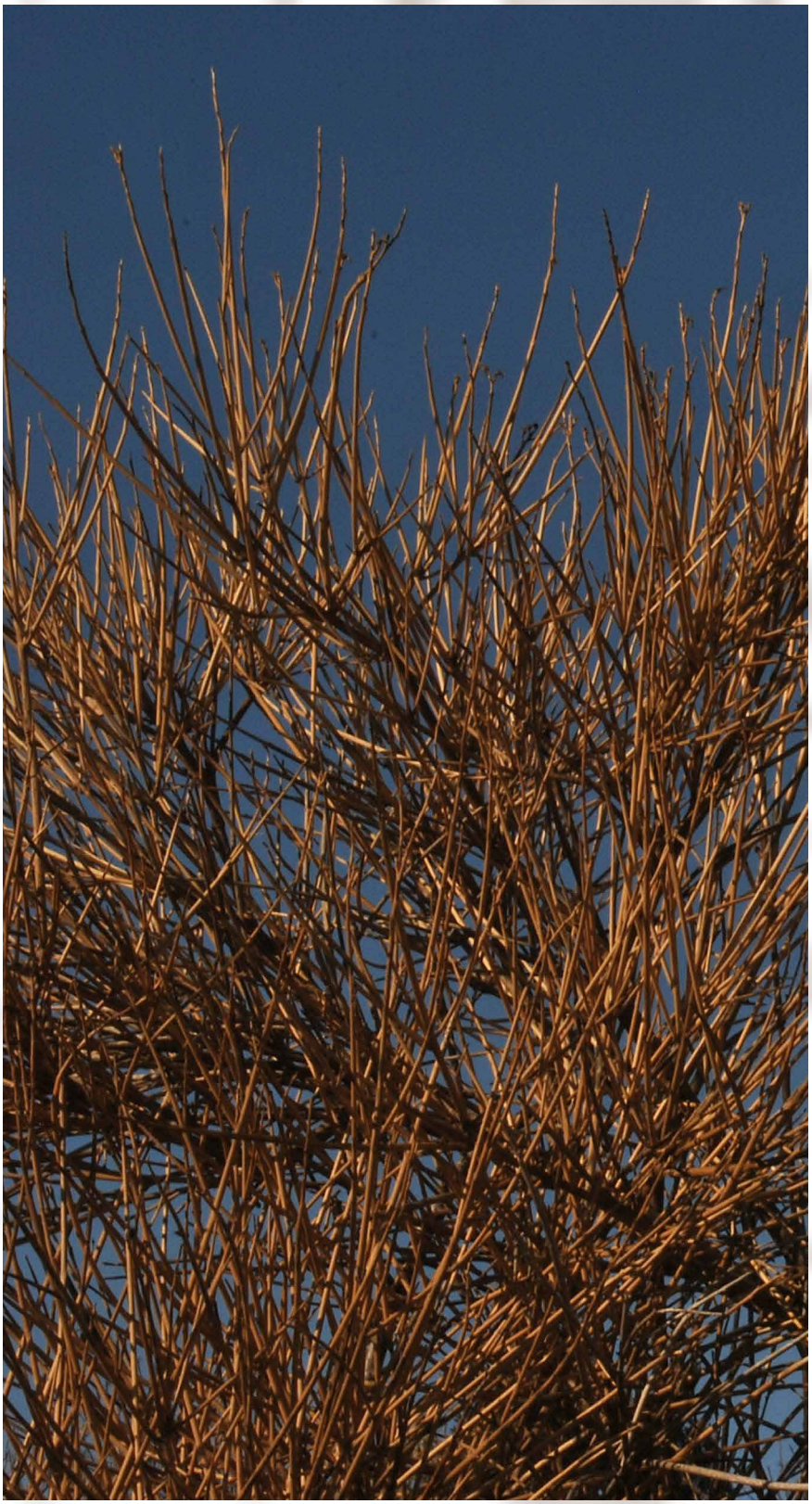
Sperare, ovvio, non costa nulla. Non guasterebbe, però, anche una spintarella per accentuare l'auspicata svolta culturale. «In Italia manca una classificazione ufficiale degli edifici. Abbiamo tuttavia introdotto», argomenta il ministro delle Infrastrutture, «l'obbligo della certificazione energetica, e ora pensiamo di proseguire su questa strada anche per la sicurezza statica». L'idea, spiega Delrio, «è quella di inserire nei contratti d'affitto e di compravendita la clausola della certificazione statica obbligatoria, al pari

CERTIFICATO DI STABILITÀ OBBLIGATORIO

della certificazione energetica». Si tratta di un sistema del tutto simile a quello già in vigore da tempo nel Regno Unito, dove il certificato di stabilità è essenziale per la validità dei contratti immobiliari. Il piano dovrebbe prendere corpo nella legge di stabilità che entrerà in vigore all'inizio del 2018. Con riflessi non trascurabili, assicura il ministro, anche sull'indotto economico collegato a questa operazione, dai professionisti alle aziende specializzate.

Fin qui le possibili note positive. Perché questa non sarà una passeggiata. Quando fra un paio di mesi si inizierà a discutere la manovra, la tragedia di Torre Annunziata sarà già dimenticata. E l'opposizione durissima che ha sempre ostacolato il libretto del fabbricato la dice lunga sull'accoglienza che una simile decisione potrebbe avere, anche in Parlamento. Il fatto è che una certificazione statica seria metterebbe in luce anche le magagne dell'abitazione: con il risultato, nella migliore delle ipotesi, di deprimerne il prezzo; nella peggiore, di scoraggiare addirittura i compratori. Ecco il vero problema culturale con il quale si devono ancora fare i conti.

(S. Rizzo, Repubblica)



ANCI CON DELRIO, NO DEI PROPRIETARI

Nel Paese degli immobili a rischio crolli, delle case costruite senza certificazioni negli anni Sessanta e Settanta, la proposta del ministro Graziano Delrio di rendere obbligatorio il "certificato di stabilità" per le compravendite divide e solleva polemiche. Da un lato gli urbanisti e sindacati plaudono all'iniziativa, dall'altro le imprese temono in un aggravio di burocrazia. A favore del certificato anche l'Anci: «L'ipotesi annunciata dal ministro va nella direzione giusta» sostiene il presidente e sindaco di Bari, Antonio Decaro.

A sostegno dell'obbligo della certificazione di stabilità l'urbanista de La Sapienza Sandro Simoncini: «Un'idea non solo auspicabile ma che va anche percorsa in tempi brevi - dice - va superato un problema culturale perché, se sono stati realizzati abusi in una casa, le persone non faranno entrare i tecnici a fare le dovute verifiche per il rilascio del certificato». Confedilizia invece bolla la proposta come "irrealizzabile": «L'idea di condizionare la certificazione ad una compravendita o a una locazione sarebbe del tutto impraticabile per una serie di ragioni, a cominciare da quelle legate alla preponderante componente condominiale della proprietà in Italia -dice Giorgio Spaziani Testa - il mercato immobiliare, già sofferente per una tassazione esasperata sul settore, sarebbe condotto alla paralisi».

La proposta dell'obbligo della certificazione strutturale divide, ma oggi chi controlla la qualità delle case, vecchie e nuove? Chi verifica il rispetto delle leggi, delle norme sul rischio sismico, sull'agibilità, sulla conformità del progetto a quanto realmente costruito? Di certo non lo Stato in tutte le sue ramificazioni, dai geni civili ai Comuni. Soltanto il 7,8 per cento delle certificazioni edilizie in zone sismiche ha un controllo "ex post" dell'amministrazione, cioè un controllo sul luogo da parte di un funzionario pubblico. Solo il 19 per cento delle certificazioni di agibilità viene verificato sul posto dopo la realizzazione dell'opera, e solo il 15 per cento del permessi a costruire ha un controllo una volta chiusi i cantieri. Dati allarmanti, messi nero su bianco in un dossier del Consiglio nazionale degli Ingegneri. Numeri che ria costruire ha un controllo guardano anche le una volta chiusi i cantieri nuove costruzioni, non solo gli immobili in cemento realizzati prima degli anni Novanta, per i quali non esiste alcun tipo di certificazione e, in verità, nessuno sa con che cemento sono fatti. «A Palermo durante gli anni del cosiddetto "sacco" i palazzi venivano realizzati con cemento impastato con sabbia e acqua di mare», dice il presidente dell'Ordine degli ingegneri, Giovanni Margiotta. Insomma, nel Paese del terremoti e del dissesto idrogeologico, nel Paese nel quale 24 milioni di persone vivono in zone a rischio, lo Stato fa pochissimi controlli veri. Ma perché accade questo? «Semplice - dice Alessandro Genovese della Fillea nazionale - perché la pubblica amministrazione non ha più personale a sufficienza per far i controlli. Servono assunzioni di tecnici nei geni civili e sgravi fiscali per le certificazioni sugli immobili». Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, chiede leggi più chiare e che consentirebbero anche ai professionisti di potere avere più compiti nei controlli: «Bisogna semplificare le leggi e a affidare le attività di verifica ai professionisti. È incredibile che si consideri più importante la certificazione energetica, che è obbligatoria, rispetto a quella strutturale: ci sono in ballo vite umane, pare non interessi a nessuno».

(A. Fraschilla, Repubblica)

CRISI DEL MATTONE: PERSI 40MILA POSTI

C'era una volta l'edilizia a Roma, con migliaia di piccole medie imprese che solo sei anni fa davano lavoro a più di 130mila persone. Oggi gli occupati nel settore sono meno di 90mila: quasi 42mila posti di lavoro bruciati, con un crollo del 32%.

Dal 2011 la crisi ha dimezzato il settore; imprenditori e addetti del settore aspettavano la ripresa economica ma la mancanza di investimenti e di appalti pubblici ha fatto il resto. A fare un bilancio dei primi sei mesi è l'Osservatorio sull'edilizia di Federlazio: il quadro è impietoso. Nell'ultimo anno solo sette imprese su dieci hanno assunto nuovi lavoratori, 58 hanno mantenuto a fatica lo stesso personale e 35 hanno licenziato. E la produzione edilizia è crollata del 35% rispetto a sei anni fa.

Ma dal report di Federlazio emerge un altro dato significativo soprattutto se confrontato con i 42mila occupati tagliati negli ultimi sei anni: nel 2012 le imprese edili attive nel Lazio erano 73mila e 200, ora sono poco più di 72mila. In sostanza, tengono botta ma sono costrette a licenziare. Il risultato è impietoso: cala il volume d'affari, aumentano le imprese piccole e familiari, cresce il precariato e i lavori frammentati, mentre quella romana è sempre di più un'economia di sussistenza dove mancano investimenti e a farla da padrone è immobilismo e burocrazia. A dirlo, secondo lo studio di Federlazio, che ha chiesto agli imprenditori di assegnare un punteggio, da 0 a 5, ai problemi più urgenti: la mala burocrazia è prima in classifica con 4,5, seguita dal taglio dei bandi pubblici con 3,6. L'incertezza sulle politiche urbanistiche raggiunge 3,5, mentre la scarsità di liquidità e il calo della domanda segna 3,4.

«È necessario riprenderei lavori di riqualificazione urbana - spiega il presidente di Federlazio Edilizia Alessandro Sborodni - La speranza è che il Comune abbia consolidato il nuovo codice degli appalti per rendere più efficaci e rapidi i bandi pubblici».

Secondo il report, i prossimi mesi saranno decisivi ma gli imprenditori sono pessimisti: solo il 15% si dice positivo per il futuro, il 40% non si aspetta una inversione di tendenza rispetto alla crisi e il 45% ha una visione negativa dei prossimi mesi. «Un segnale importante è la legge di rigenerazione urbana approvata dalla Regione - conclude Sbordoni che consente di fare lavori di ricostruzione edilizia senza consumare altro suolo: questo potrebbe dare spinta per le imprese rispettando ambiente e sicurezza».

(S. Giuffrida, Repubblica)

EDILIZIA FERMA ANCHE NEL 2017

Anche per quest'anno il settore delle costruzioni deve dire addio alle speranze di ripresa dal ciclo negativo in atto ormai da dieci anni. A certificare che anche nel 2017 non ci sarà l'attesa inversione di tendenza saranno i dati contenuti nell'Osservatorio che l'Ance presenterà oggi a Roma.

Per il secondo anno di seguito i costruttori sono stati costretti a rivedere al ribasso le stime formulate soltanto pochi mesi prima. Nel 2016 si partiva da una stima di aumento fissata all'1% che a consuntivo (non solo per gli effetti legati all'entrata in vigore del nuovo codice appalti) fu "limata" allo 0,3%. Anche quest'anno la revisione sarà tutta in negativo. Contando sull'aumento degli stanziamenti per le opere pubbliche contenute nella legge di stabilità l'associazione costruttori, a gennaio, aveva scommesso su un aumento dello 0,8°0 in termini reali (+1,8% in termini nominali) degli investimenti in costruzioni.

Un dato che avrebbe permesso di attribuire al 2017 il sigillo di «annoi di svolta» per il settore. Non sarà così. Anche se il dato definitivo sarà annunciato soltanto oggi è praticamente certo già da ora che il traguardo di crescita annunciato a inizio anno non sarà raggiunto. E anzi darà il segno della "palude" in cui si dibatte il settore.

«Per le costruzioni la crisi non è ancora finita - commenta il vicepresidente con delega al Centro Studi Rudy Girardi -. Seppure gli ultimi dati sull'andamento dell'economia mostrano un quadro migliorativo rispetto alle attese, nel nostro Paese si assiste a una crisi di investimenti, soprattutto da parte dell'amministrazione pubblica in tutte le sue articolazioni».

A zavorrare i tentativi di rilancio è ancor a una volta la difficoltà a tramutare le risorse in cantieri.

L'Ance dà atto al Governo di aver interrotto la caduta dei finanziamenti alle infrastrutture cominciata nel 2009, aumentando sensibilmente gli stanziamenti destinati a nuove opere pubbliche negli ultimi due anni. Dopo il +9% registrato nel 2016, quest'anno l'aumento è stato del23,4%. In totale tra 2015 e 2016 sono stati recuperati quasi due terzi dei tagli alle risorse per investimenti che tra 2009 e 2015 avevano subito una sforbiciata del43%. Positiva anche la valutazione sulla scelta di dare il via a una programmazione di lungo periodo, soprattutto grazie al Fondo investimenti che spalma 47,5 miliardi nel periodo 2017-2032 destinando oltre il 70% delle risorse, segnala l'Ance, a interventi infrastrutturali. Nel quadro vanno inseriti poi anche i finanziamenti per la ricostruzione post-terremoto (8 miliardi), i fondi per Anas e Ferrovie, oltre ai fondi coesione (27 miliardi) e quelli europei (15 miliardi). In totale l'Ance stima che alle infrastrutture siano destinati 100 miliardi in 15 anni. Il problema è che non si riescono a spendere. E i cantieri sono fermi.

Trai casi emblematici citati dai costruttori c'è il contratto di programma che dovrebbe sbloccare 6,6 miliardi di risorse per l'Anas e che è fermo da nove mesi per i contrasti tra Infrastrutture ed Economia. «Altrettanto significativo segnala l'Ance - è il fatto che, a distanza di sette mesi dalla sua istituzione, ancora non sono state completate le procedure di ripartizione del Fondo investimenti da 47 miliardi ridimensionando di molto i possibili effetti sul livello di investimenti realizzabili nel 2017 che, secondo le stime inizialmente fornite dal Governo, erano quantificati in oltre 600 milioni». E che invece secondo le ultime previsioni non muoveranno più di 150 milioni.

(M. Salerno,
Il Sole 24 Ore)

EDIFICI, DETRAZIONI DEL 70 E 75%

Dal 15 settembre 2017 sarà possibile inviare all'Enea la documentazione relativa agli interventi di riqualificazione energetica su parti comuni degli edifici condominiali che accedono alle detrazioni del 70% o del 75%. Potranno registrarsi al sito i tecnici abilitati, gli amministratori di condominio e tutti gli altri utenti, anche non tecnici. Questo è quanto si legge nel vademecum di Enea (aggiornato al 10/7/17) nel quale vengono illustrati i requisiti generali e quelli tecnici specifici degli interventi sulle parti condominiali degli edifici. Le detrazioni del 70% o del 75% sono calcolate su un ammontare complessivo delle spese non superiore a euro 40 mila moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. Sono ammesse le spese sostenute dal 1° gennaio 2017.

La richiesta di detrazione può essere trasmessa all'Enea entro i 90 giorni successivi alla fine dei lavori, dopo il collaudo delle opere, esclusivamente attraverso l'apposito sito web relativo all'anno in cui essi sono terminati (per il 2017: http://finanziaria2017.enea.it). All'istanza vanno allegate due schede: la scheda tecnica redatta da un tecnico abilitato (con i dati di cui all'allegato A al «decreto 19 febbraio 2007 c.d. decreto edifici») e la scheda descrittiva dell'intervento («allegato E»). Occorre inoltre conservare anche i seguenti documenti di tipo amministrativo: le fatture relative alle spese sostenute, la delibera assembleare di approvazione dell'esecuzione dei lavori e la tabella millesimale della ripartizione delle spese, la ricevuta del bonifico bancario o postale che rechi chiaramente come causale il riferimento alla legge finanziaria 2007, il numero e la data della fattura, i dati del richiedente la detrazione (codice fiscale) e i dati del beneficiario del bonifico (numero di partita Iva o il codice fiscale del soggetto beneficiario) e la ricevuta dell'invio effettuato all'Enea (codice personale identificativo), che costituisce garanzia che la documentazione è stata trasmessa. Nel caso di invio postale ricevuta della raccomandata postale.

La richiesta di detrazione può essere trasmessa ad Enea anche oltre i 90 giorni sempre che la violazione non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore dell'inadempimento abbia avuto formale conoscenza. Inoltre il contribuente deve:

1) essere in possesso dei requisiti sostanziali richiesti dalle norme di riferimento;
2) effettuare la comunicazione ovvero esegua l'adempimento richiesto entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile;
3) versare contestualmente l'importo pari alla misura minima della sanzione (stabilita dall'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471) esclusa la compensazione ivi prevista.

Il contribuente, ove soddisfi le condizioni suindicate non perde il diritto a fruire delle detrazioni fiscali. In particolare, deve provvedere all'invio della documentazione all'Enea, entro il 30 settembre dell'anno successivo a quello in cui si è concluso il lavoro.

(C. De Stefanis, Italia Oggi)

SBLOCCATE OPERE PER 10 MILIARDI

Accordo politico tra Italia e Commissione europea per le miniproroghe alle concessioni autostradali di Autostrade per l'Italia e Satap A4 (4 anni a entrambe) e Strada dei parchi (circa 10 anni), ai fini di realizzare nuovi investimenti senza eccessivi incrementi tariffari (nel caso di Aspi), per completare la Asti-Cuneo (cross-financing dalla Satap) e per realizzare la messa in sicurezza della A24/A25 nel caso della Parchi Spa. L'«accordo di principio» è stato raggiunto il 5 luglio a Bruxelles tra il commissario europeo per la concorrenza Margrethe Vestager e il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. L'accordo arriva dopo anni di negoziati tecnici (se ne parla dai tempi dello Sblocca Italia, nel 2014) tra il ministero delle Infrastrutture e la Commissione. «Si tratta di un accordo definitivo su tutto il sistema delle concessioni autostradali, che sbloccherà circa 10 miliardi di investimenti», ha detto ieri sera ai giornalisti il Ministro Delio. Si tratta - spiega il Ministero - di circa 4,3 miliardi per la Gronda di Genova (Aspi), altri 3,6 miliardi di varie opere Aspi, 500 milioni per Satap (compresa Asti-Cimeo), 2,4 miliardi per la Parchi.

Nei prossimi giorni il Ministero invierà una notifica formale alla commissione, che avrà poi sei Tmesi per rispondere, e poi dovranno essere firmati gli atti aggiuntivi con le società autostradali. Ma la strada è ora spianata.

I nodi da sciogliere erano diversi (e ora lo vedremo) ma oggetto dell'attenzione della Commissione era in generale il tema del prolungamento delle concessioni vigenti, cosa che in teoria è vietata. dal diritto europeo: a scadenza vanno fatte le gare. Tuttavia già per altri paesi Bruxelles aveva autorizzato miniproroghe quando si dimostrassero indispensabili per sbloccare investimenti, e a certe altre condizioni.

Per Autostrade per l'Italia il tema era soprattutto legato alla Gronda di Genova, maxi-opera da 4,3 miliardi in approvazione nel progetto esecutivo e pronta ai cantieri per fine anno. L'intervento è già previsto nella convenzione vigente, ma con incrementi tariffali nell'ordine del 18% in dieci alidi per finanziarla, ipotesi che non allettava ne Autostrade né il governo, per cui la soluzione ora trovata con la Ue e prorogare la concessione dal 2038 al 2042, in cambio di annienti tariffari limitati allo 0,5% massimo all'armo più inflazione. «Le proroghe - ha detto infatti Delio - servono a non scaricare i costi degli investimenti sui consumatori, e ora si crea una condizione di certezza per gli investimenti».

Il Mit calcola poi gli altri 3,6 miliardi di euro di investimenti di Aspi per terze e quarte corsie (2,2 miliardi), Nodo di Bologna. (700 milioni) e altro, anche se in questo caso i progetti - già presentati dalla società - prevedono incrementi tariffari (sulla rete Aspi) già sostenibili, nell'ordine dell'1% l'anno per sei anni.

Tetto dello 0,5% più inflazione anche per Satap: qui la proroga sarà dal 2026 al 2030, in cambio del finanziamento incrociato del completamento della Asti-Cnuteo (altra società. del Gruppo Gavio), 350 milioni, più altre opere per 150. Il progetto del Mit è di mandare ora in gara mettere in gara nei prossimi mesi la scaduta Ativa (Torino-valle d'Aosta e tangenziale di Torino) con scadenza breve al 2030, e poi fare mula gara con concessione unica nel 2030 per Satap A4, Satap A21, Ativa e Asti-Cuneo (tutte società oggi controllate dal Gruppo Gavio). «Si renderà più forte e meno frazionato il sistema autostradale», ha detto Delrio.

Infine la Roma-L'Aquila-Teramo. La concessione scade nel 2030, troppo breve per finanziare gli interventi urgenti di messa in sicurezza antisismica, 2,4 miliardi. La Ue ha dato via libera a una proroga "mirata", che dovrà essere calcolata (si ipotizzano 10 anni) per l'ammortamento dei soli interventi anti-sismici (ci sarà un lungo lavoro tecnico da completare).

(A. Arona,
Edilizia e Territorio,
Il Sole 24 Ore)

TAV, ALTRO LOTTO DA 1,9 MILIARDI

Primo lotto costruttivo dell'alta velocità Brescia-Verona, per 1,9 miliardi di euro, aumento dei fondi strutturali europei 2014-2020 per 1,6 miliardi, contratto Enav, 67 milioni per la digitalizzazione delle Pmi, programma complementare Sicilia da 1,6 miliardi, 800 milioni per proseguire la ricostruzione all'Aquila, un lotto di potenziamento della ferrovia Circumetnea per 124 milioni. É stata una seduta ricca di decisioni e finanziamenti, quella del Cipe svoltasi lunedì 10 luglio.

La decisione più operativa è quella in materia infrastrutttturale, l'approvazione del progetto definitivo del lotto Brescia Est-Verona dell'alta capacità ferroviaria Brescia-Verona, per un valore di 2,5 miliardi di euro. L'autorizzazione operativa all'avvio dei lavori è però arrivata solo su urta parte, il 1° lotto costruttivo da 1.892 milioni, in ragione dei finanziamenti disponibili (2.268 milioni, dalla legge finanziaria 2015). L'opera, l'intera BresciaVerona, e già affidata in base ai vecchi contratti del 1991, al general contractor Cepav Due (Saipern 52%, Pizzarotti 24%, Condotte e Maltauro al 12% ciascuno), lo stesso raggruppamento di imprese che ha realizzato negli armi scorsi la Treviglio(Milano)-Brescia, entrata in esercizio a dicembre. Rfi (la società Fs committente dell'opera) ha già concordato con le imprese la "congruità prezzi", dunque appena registrata la delibera Cipe sarà possibile firmare l'addendum contrattuale e arrivare all'avvio dei lavori tra la fine di quest'arido e l'inizio del 2018. A questo punto 1111 finanziamento aggiuntivo di 231 milioni potrebbe velocemente sbloccare il 2° lotto da 607 milioni (completamento opere civili e l'intera parte relativa a impianti tecnologici e armamento ferroviario).

Il Cipe ha invece "rinviato a settembre" l'attraversamento urbano di Brescia, su richiesta dello stesso Ministero delle Infrastrutture Graziano Delio, in accordo con Rfi ed enti locali: in sostanza si accantona lo "shunt" (bretella di Montichiari e si chiede a Rfi di riprogettare entro 12 mesi l'attraversamento urbano con «affrancamento alla linea storica»). I costi saranno probabilmente inferiori al 1.088 milioni previsti dal Contratto di programma Rfi, ma bisognerà aspettare (il costo complessivo della Brescia-Verona è indicato nel Contratto Rfi a 3.837 milioni, compreso anche 376 milioni per l'accesso a Brescia, un lotto che sta fuori dall'approvazione del 10 luglio). L'ok del Cipe alla Brescia-Verona Av «è un'ottima notizia - ha commentato Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto - che attendevamo da tempo che dà il via a un'opera fondamentale per ridurre il gap infrastrutturale del Veneto, per ridare slancio e competitività alle nostre aziende e collegare, in modo sostenibile, i porti dell'Alto Adriatico al resto dell'Europa».

Arrivano altri 1,6 miliardi di euro ai programmi Fesr e Fse italiani finanziati? con i fondi strutturali europei, ma la notizia ha un sapore agrodolce. É infatti il calo del Pil dell'Italia superiore alle previsioni, negli ultimi ami, ad avere indotto la Commissione, sulla base di calcoli automatici, ad assegnare all'Italia 800 milioni aggiuntivi rispetto ai 31 miliardi per il 2014-2020 assegnati nel 2013. Il Cipe, nella seduta del 10 luglio, ha assegnato un co-finanziamento fino a un massimo di altri 800 milioni, a valere sui fondi Fsc 2014-2020 (la quota residua di 11 miliardi di euro sbloccata dalla legge di Bilancio 2017 e spendibile dal 2019). Questi 1,6 miliardi dovranno essere "concretizzati" tramite modifiche ai singoli programmi, Pon nazionali e Por regionali, e questo avverrà nel prossimi mesi (il Cipe non ha deliberato alcuna ripartizione), ma già ora il governo Gentiloni ha fatto sapere che queste risorse aggiuntive «saranno principalmente rivolte a fronteggiare l'emergenza migratoria, favorire l'occupazione giovanile e realizzare investimenti relativi all'ambito e alla logica del Piano Juncker» (insieme dunque ai fondi Efsi-Bei).